FRIULI NEL MONDO

Agosto 1990
Anno 39 - Numero 430

Mensile a cura dell'Ente «Friuli nel Mondo», aderente alla F.U.S.I.E. - **Direzione, redazione e amministrazione:** Casella postale 242 33100 UDINE, via del Sale 9 telefono (0432) 507778-504970, telex 451067 EFM/UD/I telefax (0432) 507774 - **Spedizione** in abbonamento postale, Gruppo III° (inferiore al 70 per cento) - Conto corrente postale numero 13460332 - Udine, Ente «Friuli nel Mondo», servizio di tesoreria C.R.U.P. (Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone) - **Quota associativa** annua d'iscrizione all'Ente con abbonamento al giornale: Italia lire 10.000, Estero lire 15.000, per via aerea lire 20.000 - In caso di mancato recapito restituire al mittente che si impegna a corrispondere la tassa prevista.

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
33100 UDINE (Italy)

MANDI VALERIO

di OTTORINO BURELLI

A scrivere, per una volta, non è sufficiente il sapere che cosa si voglia dire e come: c'è una tristezza, un tale carico di malinconica nostalgia in queste righe, da rendere ogni parola quasi incredibile o addirittura fuori posto: perchè Ottavio Valerio era una presenza che, per noi, durava da sempre e che, pareva, dovesse continuare in un colloquio o in una memoria senza fine. Pur con tutti i limiti che conoscevamo, le difficoltà umane di una quotidianità logorata dagli anni, non sembrava nemmeno possibile che un giorno gli dovessimo un saluto di distacco definitivo, di rottura lacerante, di scomparsa oltre ogni resistenza del tempo. È arrivato anche questo momento, come capita nella legge delle cose, amarissimo giorno di addio ad un uomo che, per l'emigrazione friulana, si era trasformato in una voce mai spenta, in un simbolo di identità con l'espressione di una coscienza collettiva dispersa nel mondo, ma rimasta viva nell'esistenza, felice o tormentata, di ogni friulano.

Le parole di questo addio a Ottavio Valerio sono impotenti, sono avare di significato e si rivelano piccole, anche se si volesse cercare in un elenco di termini fatti apposta per l'occasione. Il fatto è che Valerio continuava un suo dialogo ininterrotto da quasi mezzo secolo con il Friuli che ha cuore e anima oltre ogni confine geografico ed era un colloquio che non conosceva lontananze o intervalli di tempo: per i friulani all'estero, e in Italia, Ottavio Valerio era la lingua friulana, la storia friulana, le tradizioni friulane, la gente friulana e quella terra indimenticabile che possedeva e possiede tutte queste ricchezze. Le viveva come un suo patrimonio personale: non tanto per sè, ma per ridistribuirle in una semina che ha fruttato in tutto il mondo nei Fogolârs e ovunque ci fosse un solo nostro parente. Ottavio Valerio ne aveva una certezza che si portava dentro come una vocazione da assolvere con responsabilità spirituale, superando ogni discriminazione o parzialità. E guai a toccargli questo patrimonio che si incarnava in ogni emigrato, in ogni figlio della terra madre friulana che aveva dovuto partire. Era la sua missione, lucida e convinta fino agli ultimi giorni.

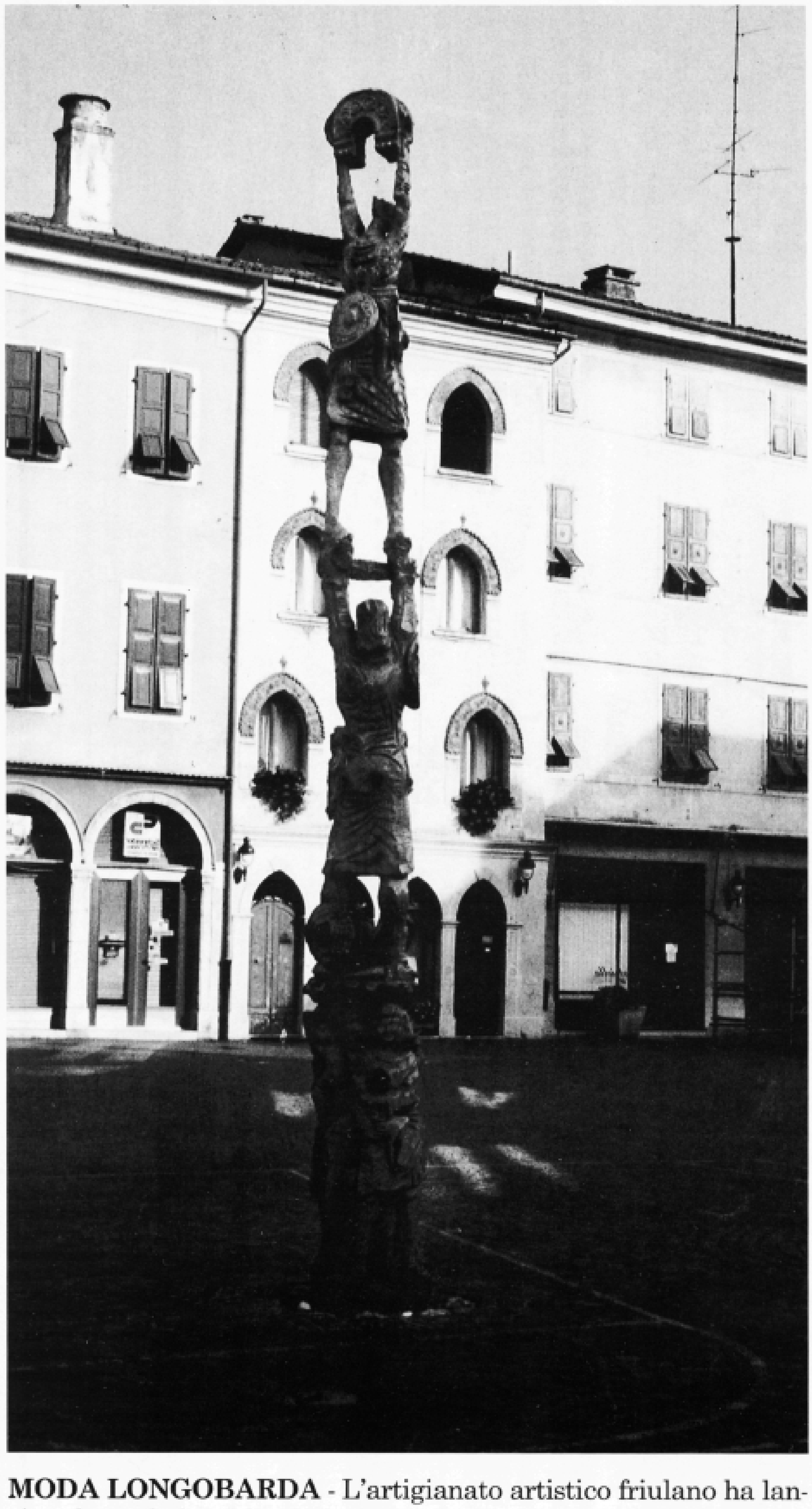
L'addio si fa, più che parole, silenzio: e i discorsi hanno soltanto il valore della circostanza. Infinitamente di più, anzi, il solo che può restare è il suo vivere in una continuità di impegno che ha fatto, di lui, un maestro di vita: le nostre comunità organizzate in patria e nel mondo hanno avuto sempre questa immagine della sua presenza e del suo operare.

Di lui hanno ricevuto il germe di una prima vita che aveva la potenzialità di crescere, di approfondire le radici, di mantenere la propria identità, di non lasciarsi spegnere, di coltivare la speranza in un domani migliore. E quel germe ha dato frutti miracolosi, ha riportato in Friuli la voce dei lontani, ha interpretato le loro sofferenze e le loro gioie, i loro problemi e le loro affermazioni. Ne era, in un certo senso, l'autenticazione ufficiale, non certo di carte o di atti burocratici, ma di credibilità umana e culturale. Ed era una reciprocità senza riserve, come avviene con un fratello o con un amico a cui si consegna la propria anima, certi di non essere mai lasciati soli.

Friuli nel Mondo ha avuto con Ottavio Valerio un prestigio ed una dignità che facevano testo come immagine e come sostanza. A lui si deve quell'essere conosciuti come popolo inconfondibile, proprio come è stata la sua parola e la sua figura, che rimangono per l'Ente e per ogni singolo Fogolâr un punto di riferimento insostituibile. La sua perdita è un impoverimento di cui ci si rende conto con realismo: a lui, alla sua fatica di presidente, Friuli nel Mondo deve una crescita in anni che sarebbe stato difficile gestire con altri uomini. E difficile rimane la sua eredità, anche se i tempi sono cambiati e altri volti s'è dato il nostro mondo «emigrato».

Friuli nel Mondo ne ha piena coscienza e saprà certo dare continuità ad un esempio che si mantiene definito in tutti i suoi particolari.

Mandi, Valerio: chi ti ha stretto la mano, chi ti ha sentito in cento e cento occasioni, chi ti ha ospitato in un Fogolâr o in un circolo, ma soprattutto Friuli nel Mondo a cui hai dato l'anima, ti sono accanto e hanno certezza che tu senta oltre il dolore di averti perduto qui, tutta l'amicizia, l'affetto e la stima con cui ti hanno accompagnato all'ultimo riposo.



MODA LONGOBARDA - L'artigianato artistico friulano ha lanciato la moda longobarda ispirata ai reperti archeologici che sono esposti nella mostra «I Longobardi» di Cividale e Passariano. In piazza Paolo Diacono a Cividale Giorgio Benedetti è riuscito a ricavare da un tronco d'albero una scultura che ricorda l'arrivo del popolo longobardo a Forum Iulii. Nello sfondo della foto si intravvede la casa natale dello scrittore dell'Historia Langobardorum. *(vedere alle pagine 8 e 9)*

Non c'è più

Di domenica, nel pomeriggio del 15 luglio scorso, si è spento all'ospedale di Udine Ottavio Valerio a 87 anni. Da alcuni mesi era ricoverato, dopo gli alti e bassi seguiti ad un intervento chirurgico per un male incurabile.

Se oggi «Friuli nel Mondo» è diventato il cordone ombelicale tra la «Piccola Patria» e la migliaia di friulani sparsi nei cinque Continenti, il merito è soprattutto di quest'uomo, che ha saputo incarnare pensieri ed ideali, convinzioni ed attese di tutta una comunità.

Sinceramente legato al Friuli, alle sue tradizioni, alla sua letteratura, alle sue villotte, Valerio ha girato il mondo per portare agli emigranti il ricordo del paese natale, per aiutarli a ritrovare il senso profondo della vita, per farli sentire ancora partecipi, in qualche modo, della storia di quella terra lontana in cui hanno trascorso gli anni dell'infanzia, dove affondano per sempre le radici più profonde del sentire umano.

«Libars di scugnî lâ», sono sempre stati i friulani ed Ottavio Valerio, per quasi quarant'anni, ha diviso con loro momenti di amarezze ed attimi di gioia; molti hanno aperto a Lui il cuore dando libero sfogo alla piena dei sentimenti affidandogli gelosi segreti e confessioni amiche. Per noi friulani, Ottavio Valerio rimane un simbolo, un uomo impegnato nel tramandare alle nuove generazioni tutto ciò che il passato ha avuto di positivo, un uomo che ha creduto nel proprio lavoro, che si è donato agli altri, che è vissuto per gli altri.

L.P.

Il saluto del Presidente Mario Toros



Alpini in congedo e il presidente del Fogolâr di Mulhouse reggono la bara all'uscita della Chiesa parrocchiale di Chiavris.

Nel porgere l'ultimo e mai tanto accorato saluto al Presidente per eccellenza dell'Ente Friuli nel Mondo, da lui fatto crescere con senso di altissima nobiltà, sento accanto a me la presenza degli oltre 150 Fogolârs di tutto il mondo che hanno visto nella sua figura di uomo il simbolo della Piccola Patria.

Ed è con intima e profonda commozione che vorrei fosse avvertito, qui in questo momento di distacco definitivo, il valore di una gratitudine e di un amore che centinaia di migliaia di friulani seminati nel mondo manterranno vivo nella loro coscienza come fiamma che non si spegnerà mai. Chi ha avuto il bene di conoscerlo, di sentirlo anche una sola volta, di avvicinarsi al suo entusiasmo e amore per la terra di nascita, ricorderà per sempre un uomo che si era identificato con la cultura e le radici di un popolo, tanto da diventarne l'espressione vivente e concretamente tangibile in ogni occasione, dove la sua parola aveva modo e possibilità di farsi sentire.

Sono convinto — e me lo si lasci dire senza alcun dubbio di esagerare un'affermazione di stima — che Ottavio Valerio ha rappresentato con dignità, con giusto e documentato orgoglio e con autentico senso di responsabilità, le nostre genti nei tempi più duri della nostra diaspora: il vento che ha portato le generazioni friulane a disperdersi in cento Paesi è stato reso meno amaro, più sopportabile dalla sua parola, senza per questo mai cedere alla rassegnazione di non essere costretti a partire. L'emigrazione friulana, che oggi ha ben altro volto e che tante nobiltà ha saputo esprimere nelle sue affermazioni dovunque si sia fermata, non potrà mai essere scritta né raccontata senza questa figura di Ottavio Valerio che l'ha accompagnata nelle stagioni di più dura fatica e in quelle più umane e accettabili delle nuove generazioni.

A Ottavio Valerio, Friuli nel Mondo e i suoi Fogolârs a cui aggiungo il mio personale riconoscimento per amicizia e antica consuetudine, va il nostro più commosso *mandi*, nel senso latino: *sta con Dio*,

Ottavio Valerio, nostro grande fratello e vivrai nella coscienza di quanti ti hanno stretto la mano o hanno sentito la tua parola.

(È l'addio del Presidente di «Friuli nel Mondo» pronunciato durante la cerimonia funebre sulla piazza di Osoppo).

Il Friuli tutto s'inchina a Valerio

Il 18 luglio, tre giorni dopo la sua morte, si sono celebrati i funerali di Ottavio Valerio con una eccezionale partecipazione di folla a Udine nella Chiesa parrocchiale S. Marco di Chiavris e poi sulla piazza del suo paese natale Osoppo. Qui un picchetto di alpini, alle cui gesta storiche Valerio era particolarmente legato, l'ha salutato e, quando la salma veniva tumulata nella tomba di famiglia, due aerei della pattuglia acrobatica delle «Frecce Tricolori» di Rivolto hanno sorvolato a bassa quota la valle del Tagliamento e il cimitero per dare l'ultimo saluto a chi aveva sempre accomunato il Friuli alle «Frecce».

Hanno detto di lui: il parroco di S. Marco di Udine, **monsignor Leandro Comelli**: «S'inchinano a lui non soltanto le schiere di ex allievi, ma tutte le autorità. Undicesimo figlio di una famiglia contadina, Ottavio Valerio ha sempre vissuto con semplicità, non scordandosi mai di costruire, insegnare e di prodigarsi per il bene del Friuli. Ha combattuto la morte con la stessa tenacia con cui ha combattuto in vita».

Don Renato Zuliani, parroco di Osoppo: «L'amore verso la gioventù ha sempre caratterizzato la vita di Ottavio Valerio. Si è prodigato per infondere ai ragazzi i suoi preziosi insegnamenti, lasciando a noi tutti un testamento di grande ricchezza spirituale».

Il sindaco di Osoppo Del Zotto: «*Frut viôt dal nêstri Friûl* mi ha sussurato sul letto di morte. Voleva che le tradizioni della nostra terra non andassero perdute. Un pensiero che lo ha accompagnato sempre, fino all'ultimo respiro. E noi lo ricordiamo come ambasciatore, a infondere coraggio a tutti coloro che hanno dovuto abbandonare il Friuli per cercare lavoro altrove».

Un ex allievo del Collegio «Toppo Wassermann»: «Tutta la sua vita ha avuto come filo conduttore l'educazione morale e civile dei giovani e la finalità di trasmettere loro l'amore per la cultura e il valore della famiglia. Con il suo esempio sono state forgiate le coscienze di tanti giovani, trasmettendo loro l'amore per il sapere e tanta umiltà. Ha insegnato ai giovani a essere, più che ad apparire».

Alfeo Mizzau, presidente della Società Filologica Friulana: «Quando, appena superati ottant'anni, gli dissi che avrei voluto raccogliere i suoi pensieri in un libro, lui non ha voluto. La parola vola, si ma rimane lo spirito, mi rispose. Lui, ci ha lasciato lo spirito».

La solidarietà dei Fogolârs

La scomparsa del presidente emerito di Friuli nel Mondo ha destato nella nostra terra e in tutti i Paesi dove operano i Fogolârs furlans, un senso di commossa partecipazione che dà la misura di quanto Ottavio Valerio era stimato, ma soprattutto amato. Ai tanti e sinceri messaggi che i giornali della Regione Friuli- Venezia Giulia hanno pubblicato nei giorni del lutto, vogliamo aggiungere le testimonianze che sono pervenute al nostro Ente, come ulteriore documentazione che resterà nella storia di Friuli nel Mondo.

«Profondamente commossi per scomparsa prof. Ottavio Valerio soci et consiglio Fogolâr Furlan Monza porgono le piu sentite condoglianze».

«Città Gorizia partecipa compianto perdita amico Ottavio Valerio ricordandolo uomo generoso di grande forza morale messaggero nel mondo legami amore gente nostra con fratelli lontani» Antonio Scarano - Sindaco Gorizia.

«Solidali nel dolore nell'incomparabile perdita di questo grande uomo Professore Valerio, da tutta nostra comunità». Confederazione Friulana, Daniel Romanini.

«Ci uniamo al dolore dei familiari per la scomparsa di Ottavio Valerio presidente carismatico uomo vero simbolo dei friulani di tutto il mondo» Danzerini di Lucinico.

«Addolorati per la morte grandissimo presidente porgiamo sentite condoglianze». AAST Forni Savorgnani Forni di Sopra.

«L'associazione amicizia friulani trevigiani esprime il suo profondo cordoglio per la scomparsa del presidente emerito Ottavio Valerio» Luciano Danesin.

«L'amministrazione comunale di Buia partecipa commossa al dolore per la perdita del presidente emerito Ottavio Valerio» Amministrazione Comunale Buia.

«Partecipo cordoglio dipartita professor Valerio» Mercedes Bertoli Sanremo.

«Abbiamo appreso con profonda tristezza la notizia della scomparsa del professor Ottavio Valerio. Durante le sue visite in Canada ed i nostri contatti con lui in Friuli, abbiamo avuto modo di apprezzare ed ammirare le sue grandi qualità di uomo retto, di uomo dotato di esemplare spirito altruistico, di uomo dedicato immensamente alla sua famiglia ed alla Piccola Patria. Egli rappresentava, per i friulani d'oltre confine, l'anima della nostra cultura. Non si poteva pensare al Friuli senza pensare al professor Valerio.

Mentre la sua scomparsa lascia un gran vuoto e tanta amarezza in tutti noi, il contributo ch'egli ha dato alla friulanità nel mondo, rimarrà indelebile nella nostra mente.

A nome dei miei colleghi del Senato e dei friulani del Canada, formulo le mie più sentite condoglianze ai familiari ed a tutti quelli che gli erano vicini». Peter Bosa, Senatore.

«L'Unioni Emigrati Sloveni del Friuli-Venezia Giulia esprimendo vivo cordoglio scomparsa presidente Valerio porge sentite condoglianze».

«Il presidente, cav. Albino Battiston, il Consiglio direttivo ed i soci del Fogolâr Furlan di Torino vogliono essere vicini all'Ente Friuli nel Mondo per la scomparsa dell'insigne emerito presidente prof. Ottavio Valerio». Fogolâr Furlan di Torino.

«La scomparsa di Ottavio Valerio fulgido esempio di generoso impegno in favore della comunità che per lunghissimi anni fu fedele et appassionato interprete delle esigenze dell'emigrazione friulana in Italia e nel mondo rappresenta una grave e dolorosa perdita per tutto il Friuli.

Nel ricordare la sua nobile figura e la sua appassionata et instancabile attività in favore di quanti furono costretti a lasciare la propria terra di origine desidero porgere facendomi interprete anche dell'unanime sentimento della giunta regionale le espressioni del più profondo cordoglio e della più viva partecipazione al grave lutto che ha colpito la comunità friulana tutta». Adriano Biasutti presidente Regione Autonoma FVG.

«Profondamente colpito scomparsa caro amico Valerio presidente emerito Ente Friuli nel Mondo porgo at grande famiglia friulana mie sentite condoglianze» on. Bruno Giust.

«Profondamente colpiti triste notizia scomparsa presidente emrito Ottavio Valerio esprimiamo te et Friuli nel Mondo nostro più sentito cordoglio et quello dirigenti et soci ALEF uniti at emigranti friulani tutti nel ricordo et compianto sua grande personalità. Con amicizia». Tarondo presidente, Dassi segretario generale ALEF.

«Esprimo profonde condoglianze per la perdita del presidente Ottavio Valerio a nome mio personale e dell'EFASCE» avv. Riccardo Tomè.

«At nome consiglio, giunta et mio personale esprimo sensi commosso profondo cordoglio per scomparsa Ottavio Valerio presidente emerito Ente Friuli nel Mondo» Valvasori presidente Provincia Pordenone.

«Sentite condoglianze per la perdita del caro professor Valerio» Fogolâr San Gallo.

«I friulani di Venezia piangono nel ricordo la indimenticabile figura di Ottavio Valerio» Il Sodalizio friulano di Venezia.

«Il Fogolâr Furlan di Lussemburgo piange commosso il presidente emerito prof. Ottavio Valerio».

«Sentite condoglianze presidente emerito Valerio» Pieri Rigutto.

«Addolorati grave perdita Ottavio Valerio grande anima friulana et presidente emerito vostro sodalizio et nostro socio benemerito» Società operaria Orsaria.

«È con rammarico che riceviamo la notizia della scomparsa del caro Valerio. Il Fogolâr di Winnipeg non potrà mai dimenticare l'amore e la dedizione ricevuta negli ultimi trent'anni assicuriamovi che Valerio sarà certamente ricordato da tutti» I membri del Sodalizio Fogolâr of Winnipeg Inc.

«Partecipiamo al lutto dei friulani nel mondo per la scomparsa di Ottavio Valerio» Direzione Associazione Bellunesi nel Mondo.

«Esprimo mio profondo cordoglio per scomparsa Ottavio Valerio. Memore sua cordiale amicizia ricordo suo intenso impegno educativo sua generosa opera per friulani ovunque emigrati et suo immenso amore per Piccola Patria. Resta suo grande insegnamento ed inimitabile sua umana testimonianza di cristiana solidarietà» sen. Claudio Beorchia.

«Condoglianze per Ottavio Valerio» Fogolâr Furlan Niagara Peninsula Canada.

«Intera comunità friulana di Toronto partecipa tutta alla scomparsa dell'amico Ottavio Valerio» Primo Di Luca presidente Famèe Furlane Toronto.

«Il Fogolâr di Ottawa partecipa al cordoglio dell'Ente Friuli nel Mondo per la perdita dell'emerito presidente Ottavio Valerio» Il presidente Enrico Ferrarin.

«A conoscenza solamente oggi tramite stampa locale scomparsa prof. Ottavio Valerio mi associo con tutti componenti Fogolâr Furlan Como al dolore che grave perdita provoca in tutti i friulani nel mondo» Silvano Marinucci.

«La Famèe Furlane di Montevideo, profondamente addolorata per la perdita del nostro diletto prof. Ottavio Valerio, guida e protettore di tutti i friulani sparsi nel mondo, presenta ai suoi familiari ed alle autorità di Friuli nel Mondo le più sentite condoglianze» prof. dott. Guido Zannier Presidente.

«In questo momento di dolore siamo insieme a voi» Fogolâr C. Caroya.

«Consiglio e soci Fogolâr Furlan Cesano Boscone partecipano vostro grave lutto ed inviano sentite condoglianze per la scomparsa presidente Ottavio Valerio».

«Con profonda costernazione nel seno della collettività friulana e con le più sentite condoglianze, partecipiamo al dolore dei familiari e dell'Ente Friuli nel Mondo per la scomparsa del presidente emerito prof. Ottavio Valerio» Enzo Triches p. giunta direttiva del Fogolâr Furlan di Caracas.

«Addolorati per la scomparsa del prof. Ottavio Valerio, ci sentiamo vicini a tutti coloro che l'hanno amato.

Mandi — prof. Ottavio Valerio

Il fogolâr di Villa Regina, ti ricuarde cun tant amôr e tant afiet. Par nô, emigrâs in Argjentine, tu eris il "Friûl", la nestre piciule patrie. Grasie par dut chel che di speranze, di biel e di bon tu nus â dât».

«Da Fogolâr Umbria commossi sentimenti rimpianto scomparsa presidente emerito Ottavio Valerio grande maestro friulanità» Presidente Tomat Berioli.

«Appresa in ritardo triste notizia morte prof. Ottavio Valerio. Lo ricorderemo come "un vêr furlan di grande culture e chal saveve fevelâ al nestri cûr: parcè Signôr... parcè Signôr...". I suoi interventi a Bolzano rimarranno indimenticabili. Inviamo sentite condoglianze. Mandi Valerio». Il presidente e tutto il Fogolâr Furlan di Bolzano.

A questi telegrammi si sono aggiunte nei giorni scorsi alcune lettere di sentita partecipazione del Circolo Friulano di Avellaneda di Buenos Aires che ricorda lo scomparso come «uomo di moralità e spiritualità friulana in tutto il mondo e irresistibile conquistatore di amici»; dal Fogolâr Furlan di Cordoba che riconosce a Valerio il merito di aver fatto «dell'Ente Friuli nel Mondo un baluardo per la difesa dell'emigrazione», dal sindaco e dal Fogolâr Furlan di Colonia Caroya e dalla famiglia di Amelio Pez di Windsor che ricorda l'opera dello scomparso con infinita e affettuosa gratitudine. Ci è pervenuto poi un saluto profondamente commosso di Guerrino Floreani, segretario di corrispondenza per la Famèe Furlane di Chicago. Vive espressioni di condoglianze ci sono pervenute telefonicamente dalla sig. Marisa Baldassi per tutti i Fogolârs dell'Australia; da Gianni Jogna presidente della Federazione dei Fogolârs Furlans della Svizzera a nome di tutti i Sodalizi; dal presidente del Fogolâr Furlan della Mosella Gino Cantarutti; dai responsabili della Federazione di Fogolârs del Canada; dal dr. Domenico Lenarduzzi per i Fogolârs del Belgio, da Angelo Schincariol per il Fogolâr Furlan di Cape Town e tante attestazioni che hanno voluto partecipare al lutto del nostro Ente con parole di commossa solidarietà.

A Udine e a Osoppo, a dare l'addio a Ottavio Valerio c'erano, tra molti altri il presidente della Regione Biasutti, l'assessore regionale Benvenuti, il presidente della provincia di Udine Venier e di Pordenone Valvasori, i consiglieri regionali Carpenedo, Dominici e Maria Piccoli, l'assessore del comune di Udine Gabriele Damiani con i consiglieri Vello e Cattarossi, il presidente dell'Ersa Del Gobbo, il presidente dell'USL Mattioli, il procuratore della repubblica di Tolmezzo dr. Formaio, l'avvocato Pelizzo, i sindaci di Gemona Sandruvi e Melchior di Rive d'Arcano, il direttore dell'Ente Friuli nel Mondo dr. Burelli, il presidente Toros, il prof. Pittini Tullio, il dr. Terenzani, l'avv. Bertossi, lo scrittore Sgorlon, il direttore dell'Azienda di soggiorno dr. Fusi, il prof. Frau, il prof. Michelutti, Lelo Cjanton, Alberto Picotti, Libero Martinis, l'on. Mizzau, Vinicio Talotti, Clelia Paschini, Elio Peres, dr. Valentino Vitale, Flavio Donda, Giannino Angeli, dr. Saule Caporale, Renato Appi, Silvano Polmonari, Valente Boem. Inoltre c'erano rappresentanze del Fogolâr Furlan di Roma, Torino, Venezia, Verona, San Paolo del Brasile, Colonia (Germania), Mulhouse, della Mosella (Francia), della Federazione dei Fogolârs Furlans del Canada, di Caracas, di Bahia Blanca, di Bruxelles e di Montevideo.

Il corteo che ha accompagnato alla tomba di famiglia il compianto Ottavio Valerio era composto da centinaia di ex emigrati, ex allievi del Toppo- Wassermann e uno stuolo di amici ed estimatori che ci è stato impossibile indentificare in quella folla che ha voluto ancora una volta salutare l'educatore, il maestro di friulanità e l'amico degli emigrati quale sempre Ottavio Valerio è stato.

FRIULI NEL MONDO

MARIO TOROS
presidente

GIAN FRANCO CRISCI
presidente amm. provinciale di Gorizia
vice presidente per Gorizia

DARIO VALVASORI
presidente amm. provinciale di Pordenone
vice presidente per Pordenone

TIZIANO VENIER
presidente amm. provinciale di Udine
vice presidente per Udine

DOMENICO LENARDUZZI
vicepresidente
per i Fogolârs furlans nel mondo

OTTORINO BURELLI
direttore dell'Ente

EDITORE: Ente «Friuli nel Mondo»
Via del Sale, 9 - Cas. post. n. 242
Telefoni (0432) 507778 - 504970
Telex: 451067 EFMUD/I
Telefax (0432) 507774

Consiglieri: **GIANNINO ANGELI, RENATO APPI, CORRADO BARBOT, TARCISIO BATTISTON, GIUSEPPE BERGAMINI, FRANCO BERTOLI, GIANNI BRAVO, EDOARDO BRESSAN, PIERGIORGIO BRESSANI, ENRICO BULFONE, RINO CENTIS, SERGIO CHIAROTTO, ANTONIO COMELLI, ORESTE D'AGOSTO, ADRIANO DEGANO, FLAVIO DONDA, NEMO GONANO, GIOVANNI MELCHIOR, CLELIA PASCHINI, EZIO PICCO, SILVANO POLMONARI, FLAVIO ROMANO, ROMANO SPECOGNA, ELIA TOMAI, VALENTINO VITALE**

Collegio dei revisori dei conti: **SAULE CAPORALE**, presidente; **GIOVANNI FABRIS** e **ADINO CISILINO**, membri effettivi; **ELIO PERES** e **COSIMO PULINA**, membri supplenti

Direttore responsabile:
OTTORINO BURELLI

Tipografia e stampa:
Arti Grafiche Friulane
via Treppo 1/a - UDINE

Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

REGISTRAZIONE TRIBUNALE UDINE N. 116 DEL 10-6-1957

L'uomo della parola

di OTTORINO BURELLI

Alle volte capita di avvertire più stretto il limite che le parole hanno quasi sempre di fronte ad avvenimenti che escono dall'ordinarietà dei fatti quotidiani: lo sento oggi, nel ricordo, ancora non appannato, di Ottavio Valerio di cui ho avuto il bene e la fortuna di un'amicizia profonda e ininterrotta, unita alla commozione di interessi che vanno ben oltre la materialità del lavoro professionale. Perché quella di immergersi nel mondo amaro e insieme esaltante di un Friuli emigrato in certo Paesi del mondo diventa più una passione spirituale di contagio crescente che un settore di osservazione o semplicemente di studio, sia pur fatto e mantenuto con partecipazione di esperienze umane. Ottavio Valerio, per oltre un quarantennio di questo ultimo Friuli, ha vissuto in prima persona, e ne ha tradotto in termini difficilmente ripetibili, le stagioni del grande esodo di una terra che allora — e si parla degli anni Quaranta e Cinquanta, fino al suo esaurirsi come forzata partenza — rappresentava e sembrava non dovesse mai esaurire il destino più dolorante di un popolo: l'emigrazione, appunto. Anni in cui, statistiche alla mano, il Friuli perdeva un paese di settemila abitanti ad ogni chiusura di calendario. In questo tempo, Ottavio Valerio, con Chino Ermacora, Agostino Candolini, Tiziano Tessitori e tanti altri pionieri, diede vita con felicissima intuizione a quell'ente Friuli nel Mondo che seppe guardare lontano, molto lontano, tanto da crescere ben al di là della vita dei fondatori e diventare uno strumento insostituibile unico nella capacità di tener viva e unita un'identità etnico e culturale che rischiava di dissolversi nelle cento «nazionalità» in cui veniva costretta all'inferiorità e all'emarginazione. Ottavio Valerio, di questo secondo Friuli nel Mondo, più numeroso certamente di quello rimasto nella Piccola Patria, assumendosi l'eredità di chi aveva operato prima di lui nei Fogolârs d'Europa, delle Americhe e dell'Australia, seppe far crescere una rete fittissima e profondamente radicata di vincoli parentali, fino alla convinta autocoscienza di unità spirituale per un «popolo friulano» come valore da difendere ad ogni costo.

Altri diranno di lui come educatore, come friulano della Società Filologica e come animatore di una cultura nostrana, che sentiva propria facendone quasi ragione di vita. Io posso garantire — e non c'è rischio di parole retoriche nè tanto meno di esagerazione occasionale — che non c'è comunità di friulani in ogni angolo del mondo, e sono centinaia, con centinaia di migliaia di unità della stessa radice, che non ricordi il suo nome. È questa persistente memoria, questo richiamo continuo alla sua persona, questo chiedere di lui come fosse il Friuli della sua essenza umana, va legato senza dubbio a quella «passione» entusiasta, a quell'irresistibile comunicare immediato che Valerio possedeva e sapeva trasmettere con spiritualità eccezionale, toccando l'intimità più sacra e inviolata dell'anima friulana. Era il suo segreto inimitabile: chiamarlo, per gli emigrati di quelle generazioni oggi già avanti con gli anni, «l'uomo della parola» è forse riduttivo, ma sa almeno dare una spiegazione all'amore e alla venerazione con cui era da tutti ricordato e soprattutto atteso per una volta ancora. Il più bel regalo che si poteva fare ad un Fogolâr, in Italia e all'estero, era la presenza di Ottavio Valerio.

Non c'è ombra di leggerezza se si afferma che la sua scomparsa lascia più povero il Friuli: come avviene sempre quando si spegne una voce che s'era fatta espressione corale di una comunità. E Dio solo sa quanto bisogno abbia questo Friuli in Europa, in Canada, negli U.S.A., in Venezuela, in Brasile, in Argentina, in Sud Africa, in Australia — per citare soltanto le grandi zone di «associazionismo friulano» — di punti di riferimento come lo è stato Ottavio Valerio. Certo, le stagioni sono cambiate, nuove generazioni con nuove esigenze sono entrate nei Fogolârs e nuove problematiche si stanno imponendo in quest'ultimo decennio. Ottavio Valerio aveva avvertito anche questo nuovo Friuli fuori dai confini: e forse per questo s'era fatto da parte, con responsabilità, lasciando ad altri la continuazione di quanto i fondatori dell'Ente avevano iniziato e fatto crescere.

Friuli nel Mondo ha conosciuto di aver ricevuto, come patrimonio ereditario, proprio questo nuovo impegno che Ottavio Valerio aveva sentito come «tempi nuovi». E se ne fa carico con lucidità di prospettive e con realismo per nuove difficoltà che si presentano. Accanto ai sentimenti — la nostalgia, le memorie e le commozioni e le immagini mai dimenticate — c'è una nuova sfida da affrontare e da vincere: i giovani della seconda e terza generazione, da inserire in questo nostro Friuli che va salvato non soltanto tra Livenza e Isonzo, ma con una accettata appartenenza alla Piccola Patria oltre ogni confine. E forse questa è la più bella memoria per onorare Ottavio Valerio.

Ottavio Valerio è stato per vent'anni sinonimo di «Friuli nel Mondo»

Nella gioia e nella tristezza, nei giorni di festa e in quelli di dolore la voce, il grido e un preciso punto di riferimento degli emigranti friulani.

di MARIO TOROS



Valerio in un quadro a olio del professore Alberto Alunni di Udine (anno 1981).

Quando, nel dicembre 1982, l'assemblea di «Friuli nel Mondo» a cui Ottavio Valerio aveva chiesto con fermezza responsabile di essere sollevato dal suo impegno, mi comunicò l'unanime volontà di trovare nella mia persona una possibile sostituzione alla presidenza dell'Ente, confesso di aver trovato un senso di quasi paura. Era come occupare un vuoto di cui si percepivano appena le dimensioni: Valerio da oltre due decenni si identificava con «Friuli nel Mondo»; il suo nome ne era, in un certo senso, quasi sinonimo, e la sua parola era quella di tutti i Fogolârs, di tutto un mondo che viveva da lontano, con la sua figura nella «terra delle radici». E solo il ricordo dei primi anni Cinquanta, in cui io, giovanissimo, mi ero avvicinato per altre strade, alla diaspora forzata dei friulani, condividendone le lacerazioni e le difficoltà, unito all'amicizia mai venuta meno di uomini come Chino Ermacora, Tiziano Tessitori, Agostino Candolini e, appunto, Ottavio Valerio, riuscì a darmi una sicura fiducia nel tanto già fatto da questi benemeriti, e mi garantì l'accettazione, come un'ulteriore fatica per la mia gente, soprattutto per quella che, fino allora, era stata la più lontana anche se mai dimenticata.

Oggi mi trovo di fronte ad un evento che, pur non atteso fino a pochi mesi fa, costringe me come diretto responsabile dell'Ente e, assieme a «Friuli nel Mondo», un mare di friulani seminati ai quattro angoli della terra, ad un ripensamento che non so se definire più caratterizzato da un senso di perdita irrimediabile e secca per tutti o da una incontenibile ammirazione per quanto Ottavio Valerio si è meritato di gratitudine e di affetto da parte dell'intero Friuli in Patria e all'estero. Una cosa sento con certezza, e l'avverto come una stretta di mano che mi arriva dagli oltre centocinquanta Fogolârs di tutto il mondo: ed è la personalità inimitabile, la ricchezza umana di friulano che Ottavio Valerio ha saputo far vivere in ogni angolo e in ogni spazio di attività dove è passata la sua passione e il suo irresistibile colloquio con le nostre collettività di emigrati. Ovunque e sempre ha lasciato, in quanti l'hanno sentito e visto, un'impronta che nessuna stagione potrà cancellare.

Presidente di «Friuli nel Mondo» dal 1962, seppe far crescere un Ente che univa i già operanti Fogolârs del mondo — dall'Europa alle Americhe e all'Autralia — segnando un'epoca dell'associazionismo tra gli emigrati. Era il tempo della non rassegnazione alle partenze definitive che dovevano purtroppo rivelarsi tali; della nostalgia mai spenta per un paese abbandonato e della spontanea e fortissima coscienza di essere degli sradicati. Ottavio Valerio, con una sensibilità e una partecipazione che lo entusiasmavano e che ne facevano un cantore, e anche un difensore, del patrimonio umano dell'emigrazione, seppe dar voce a queste situazioni materiali e spirituali, alimentando la speranza di centomila e più anime, in un collettivo spirito di forza e di coraggio nelle difficoltà più disumane e nelle coscienze più doloranti. Nella gioia e nella tristezza, nei giorni di festa e in quelli di dolore, fu la loro voce, alle volte il loro grido e sempre un loro preciso punto di riferimento. Ma ebbe sempre, da educatore consumato da una lunga esperienza di «maestro di vita», la preoccupazione dei giovani figli di emigrati friulani, di quella seconda generazione che, nata fuori dal Friuli, avrebbe rischiato la dimenticanza delle origini, seguendo un distacco ben più grave di quella partenza che era stata dei padri. Ne avvertì il rischio e, con entusiasmo, lasciò al «suo» Ente «Friuli nel Mondo», una specie di testamento in tempi non sospetti. E il «suo» Ente ne fece una carta essenziale su cui impostare la nuova fase di impegno, la sua responsabilità nuova e primaria, radicata nella responsabilità dei suoi operatori e di tutti i Fogolârs. Questo, dei giovani, rimane oggi l'eredità più preziosa a cui sentiamo di essere legati, come Ente «Friuli nel Mondo», nel nome di Ottavio Valerio e di quanti, fin dagli anni più lontani, hanno creato e fatto crescere questa benemerita associazione, conosciuta oggi in tutto il mondo.

È la continuità di una fatica che, iniziata allora, sentiamo di dover continuare per onorare la memoria dei fondatori: di Ermacora, Candolini, Tessitori e, oggi con rinnovato impegno, di Ottavio Valerio.

Maestro di vita

di FRANCESCO MICELLI

Conservo la foto di quel giorno. Manara Valgimigli guarda con ironia l'obiettivo. Il cravattone nero e il cappello a larghe tese suggeriscono sul volto ricco di anni e di umanità lo spirito libero che sempre fu Ottavio Valerio, che ha appena recitato «O neci della Carnia, addio», regola la sua Rolleicord per suggellare il successo della manifestazione. È il 15 giugno 1957: Piano d'Arta inaugura l'erma dedicata a Giosuè Carducci.

Valgimigli, allievo tra i prediletti del poeta, che seppe apprezzare il Friuli della contessa Percoto, riconosce al Valerio la qualità della dizione, la capacità organizzativa, il senso vivo della cultura regionale e nazionale.

In secondo piano, accanto al sindaco di Arta, nella stessa immagine fotografica, c'è la mia figura di adolescente ancora frastornato dalla suggestione di quei versi. Invano negli anni che seguirono ho tentato di recuperarne il fascino: il segreto stava soprattutto nella voce del Valerio, che esaltava e condivideva la (sincera) retorica del Carducci.

Nella sede di «Friuli nel Mondo», su una elegante Ibm, dismessa macchina per scrivere, sta ancora la dedica dei «Fogolars» canadesi a Ottavio Valerio. È uno dei tanti segni di affetto al presidente, che girò il mondo in francescana povertà e ovunque seppe bere e cantare assieme agli emigranti, recitando loro infiniti versi friulani e l'irripetibile «Salve regina» della carnica con troppi figli e marito emigrante. Pei friulani all'estero il Valerio fu la voce del Friuli tradizionale e cattolico, colui che non rinunciava alle sue originie e alla solidarietà coi suoi pari.

Vide la luce ad Osoppo il 4 dicembre 1902, undicesimo e ultimo figlio («la code») di contadini nati ancora sotto l'Austria.

L'intera storia del Regno d'Italia è dunque memoria diretta e viva per il Valerio, che diventa protagonista dal 1919, momento in cui si fa educatore nel collegio arcivescovile di Udine. Dopo che nel 1983, a più di ottanta anni, lasciò le cure e la guida di «Friuli nel Mondo», pur accettando la presidenza onoraria, salì ancora una volta per l'Ente il salone del Parlamento del Castello. La prima volta fu per la fondazione assieme a Tessitori, Piemonte, Barbina, Chino Ermacora nel 1953. La seconda nel 1966, quando fu celebrato il centenario dell'Unità. La terza nel 1988: accanto alla nuova guardia (al presidente Mario Toros e al direttore Ottorino Burelli) prese la parola e ricordò a Giulio Androtti l'incontro di Latina con altri friulani emigrati nelle «terre redente». L'ovazione che emigrati ormai maturi gli riservarono ebbe la stessa intensità di quella che concluse l'incontro coi vecchi allievi del «Toppo Wassermann».

Io c'ero ancora in quell'occasione, anche se nel convitto laico di Udine ero rimasto pochi mesi per le solite ragioni di indisciplina. «Spesso ai migliori — cominciò a confessarmi un decennio più tardi — succede di non reggere le buone regole della convivenza, vedi Di Sopra, D'Andrea, Zannier, Schiavi...». Non so ripetere tutta la lista che la prodigiosa memoria del Rettore proseguiva senza esitazioni ed errori, è certo che i convenuti a Tolmezzo quel 26 novembre 1988 esternarono di cuore «stima e gratitudine all'impareggiabile educatore e maestro di vita». Egli li ripagò aggiungendo alle poesie che recitò con la solita forza un brano recente di Novella Cantarutti.

Nella vita fu fedele fino in fondo alla poesia friulana, anche per essere compagno agli emigranti e guida a tutti gli allievi suoi, agli «orfani» di Cividale in specie, che ormai vecchi anch'essi, ancora lo cercavano per il bene che avevano avuto da lui.

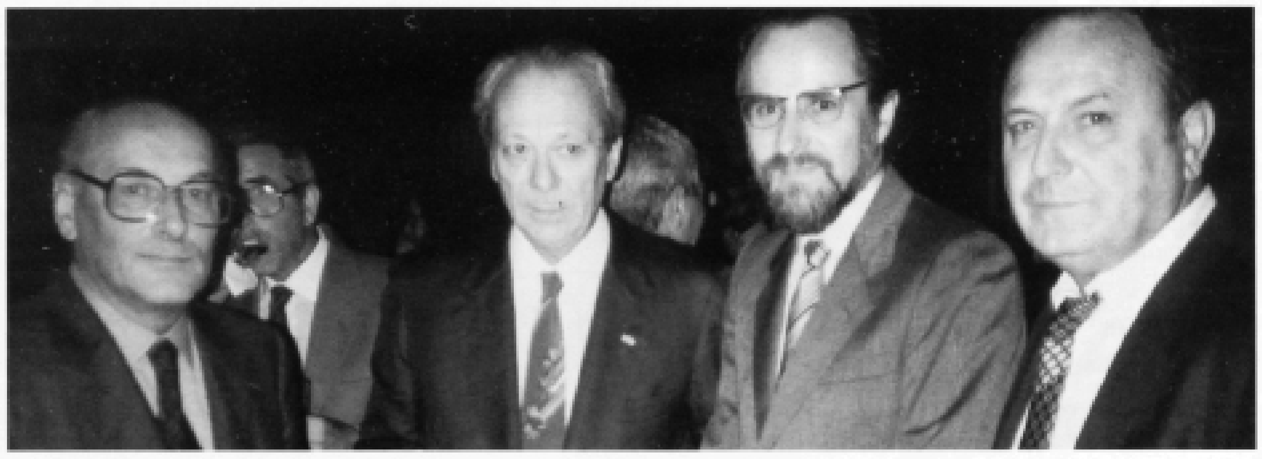
Cranio lucido, naso aquilino, doppiopetto e sempre di corsa, Valerio visse la sua giornata con intensità: sul grande portone di via Gemona potrebbe ricomparire in ogni momento a ricordare come ogni singola azione abbia senso solo se commisurata al bene della comunità.





Presentata a Caracas l'«Historia de Friul»

VENEZUELA *cara!*





È sempre bene sperare che iniziative di grande prestigio ottengano risultati altrettanto qualificanti sia come riconoscimento che come concreto ritorno per un impegno di responsabilità: lo diciamo per il domani prossimo o lontano, ma lo diciamo prima di tutto per un autentico avvenimento vissuto a Caracas in occasione della presentazione della Storia del Friuli di P.S. Leicht, tradotto in spagnolo, offerta alla comunità friulana di tutto il Venezuela e, come esempio, anche alla più larga comunità italiana. È noto a tutti che una massiccia presenza friulana opera nel mondo sudamericano, dall'Uruguay all'Argentina al Venezuela: come è noto il difficile mantenimento di un legame alla terra d'origine — e alla lingua italiana — delle nuove generazioni. Questo stato di fatto, che tutto fa sembrare irreversibile, sta alla radice di un'operazione culturale che muove Friuli nel Mondo alla diffusione di un testo di storia, inteso come carta d'identità del popolo friulano.

C'è stata una preparazione, per questo avvenimento, che ha coinvolto alcune persone con un impegno per il quale le parole di riconoscimento mostrano tutta la loro debolezza: vogliamo riferirci a tutto il direttivo del Fogolâr Furlan di Caracas, ma in particolare e con particolare cordialità a Eliana Triches e alle sue collaboratrici, senza la cui disponibilità c'era da chiedersi a chi ci si poteva rivolgere per un appuntamento che doveva, ad ogni prezzo, onorare la comunità friulana della capitale venezolana. Avevamo chiesto un certo livello per la manifestazione che lo richiedeva per il suo stesso contenuto: e ci è stata data una delle più qualificate occasioni di incontro culturale che la comunità italiana a Caracas possa vantare in queste ultimissime stagioni. Merito tutto ed esclusivamente di una fiducia largamente e generosamente riconfermata.

Il salone del Centro Italo-Venezolano di Caracas, quel sabato sera, era un gioiello da vetrina, con un palco di bandiere e di fiori (questi avevano il segno di una vera mano d'artista!) che erano cornice e omaggio all'Italia, alla Regione Friuli-Venezia Giulia e al Friuli come protagonista assoluto. Perchè di questo Friuli — di quello storico, vivente nella sua terra d'origine e di quello altrettanto concreto e operoso in terra venezolana — si è parlato per oltre settanta minuti, nel cuore di Caracas, davanti ad una folla di oltre quattrocento persone, arrivate da tante parti del Paese e toccate nell'anima profondamente e con commossa partecipazione per quello che si stava facendo: c'era un gruppo di Barquisimeto con il presidente Glauco De Filippo con la sua signora, i coniugi Basso di Maracaibo, rappresentanti di Valencia con il presidente Bertuzzi e signora, il consiglio e i soci di Caracas (Martinello, Ottorino Cudicio, quanta amicizia e quanta generosità avete saputo dare a questa manifestazione con la Eliana e i fedelissimi che avete sempre come buona spalla!) con il presidente Otelio Conti. La friulanità di Caracas aveva il meglio di sè nella comunità italiana della grande metropoli.

E, ospiti prestigiosi, l'Ambasciatore d'Italia in Venezuela, Paolo Bruni (il suo, è stato un sincero riconoscimento per la pionieristica iniziativa di Friuli nel Mondo, ma soprattutto un caldo saluto ai friulani che conosce da vecchie esperienze nel suo ruolo di rappresentante d'Italia all'estero); il console generale italiano a Caracas, Paolo Legnaioli, il consigliere d'Ambasciata, Mario Cristofori, Renata Gerone, addetta culturale dell'Ambasciata e, graditissimo, come segno di solidarietà che avremmo l'orgoglio di chiamare quasi etnica, il presidente della Confindustria (Fedecameras) del Venezuela, Eddo Polesel, pur impegnatissimo in una grossa vertenza della sua responsabilità. C'erano naturalmente il presidente del Centro Italo- Venezolano, Pasquale Di Geronimo, il responsabile culturale dello stesso Centro, Giuseppe Morgana e la segreteria, Renata Travieso e per il Coemit Carla Danesi. Abbiamo poi salutato con vecchia amicizia e stima Salvatore Pluchino, di cui ricordiamo la leale collaborazione per un altro prestigioso avvenimento a Caracas, e il friulano Franco Urbani, docente di geologia all'Università di Caracas. Un elenco, forse arido, di nomi per dire che c'è stata una riuscita che è andata ben oltre alle attese, nostre e forse (ma è soltanto un forse!) degli stessi organizzatori. Ma tanto va anche a chi è sceso a Caracas da altre sedi: e non vogliamo dimenticare — anche per un grazie a tutti, senza dimenticare nessuno — il gruppo di giovani di Barquisimeto, bravissimi in quel loro impegno che, tra l'altro comportava non pochi sacrifici.

E al centro la «Historia de Friul» del grande P.S. Leicht, fresca di stampa nella traduzione in lingua spagnola. Questa traduzione è stata realizzata con il determinante contributo della CEE, grazie al nostro vicepresidente Domenico Lenarduzzi, altro funzionario a Bruxelles). Dopo i saluti dell'Ambasciatore d'Italia, del presidente del Circolo Italo-Venezolano, introdotti dal responsabile del Fogolâr di Caracas, Conti, ha preso la parola il presidente di Friuli nel Mondo, Mario Toros. «Siamo qui per un omaggio alla nostra gente, per un riconoscimento di quanto hanno fatto e per una testimonianza di solidarietà che la nostra terra deve loro come obbligo». Un omaggio non di parole, ma documentate in un'iniziativa che sia capace di legare la loro alla nuova generazione: «Questo è il significato più nobile del nostro impegno in un libro che i figli leggeranno come storia di famiglia e come coscienza di appartenenza ad un popolo che vive in tutto il mondo e di cui conosceranno il patrimonio umano e culturale che sarà loro dovere e diritto conservare». Il presidente Toros ha quindi illustrato l'attività di Friuli nel Mondo che «riesce a far vivere oltre centocinquanta comunità friulane dall'Europa, al Canada, agli U.S.A., al Sud America, al Sud Africa e all'Australia. Paesi, ha affermato Toros, cui i friulani hanno dato il meglio di se stessi e che ovunque hanno trovato spazio per un loro contributo alla crescita sociale, culturale ed economica del contesto sociale in cui si sono trovati ad operare. E sono il nostro biglietto da visita più credibile ovunque ci siano». Con un caloroso ringraziamento alle autorità, ai Fogolârs presenti, Toros ha voluto richiamarsi alla generosa sensibilità e signorilità con cui il comitato di Caracas ha sentito e realizzato questa manifestazione.

La presentazione del nuovo volume è stata poi fatta da Ottorino Burelli che, in apertura, ha chiesto l'omaggio per la bandiera friulana come espressione di rispetto e di pieno riconoscimento ad una gente che, pur dispersa in tutto il mondo, ha diritto a conservare una sua ricchezza spirituale e culturale, a cui è legata come alla propria sostanza vitale. Burelli ha poi tracciato a grandi linee le tappe più importanti della storia dei friulani, del loro affermarsi come popolo e delle loro caratteristiche di «popolo di confine». Con un passato più che millenario «questa gente ha saputo conservare gelosamente il suo volto autentico, espresso in una lingua che l'ha accompagnata in tutte le sue stagioni, fino all'ultima che si ama definire, con realismo positivo, di rinascimento».

La manifestazione ha avuto una prestigiosa figura di «conduttrice» in Marisa Vannini, una delle più note scrittrici di libri, particolarmente dedicati alla gioventù, del Venezuela. Ha saputo dare, con ottimo taglio culturale, rigore e insieme contenuto alla presentazione della Storia del Friuli, inserendo nel suo dire quel tocco di colta signorilità che soltanto una persona di alta e profonda preparazione poteva dare. E tutti gliene sono stati grati, con un applauso di completa sincerità.

Non si può dimenticare che questa occasione di presenza in Venezuela ha offerto a Friuli nel Mondo i momenti di autentica commozione e di serena fiducia anche per le due visite che si sono potute fare a due Fogolârs. È stato l'incontro con il gruppo di Barquisimeto, dove il presidente Glauco Di Filippo, ha raccolto un numeroso gruppo di soci, soprattutto giovani (che hanno vivissimo il ricordo del soggiorno culturale in Friuli) ai quali il presidente di Friuli nel Mondo Toros ha parlato, dando vita ad un interessante scambio di idee e ascoltando particolarmente le osservazioni e gli interrogativi e le esigenze della nuova generazione. Un positivo, e diremmo anche affettuoso, confronto che ha avuto come terreno comune la sincerità, la fiducia e l'entusiasmo del Fogolâr furlan che i responsabili tengono in vita, come un'autentica famiglia.

Altrettanto è avvenuto a Puerto Ordaz che ospita un sodalizio tenace e, nella stessa misura, qualificato: i friulani sono anche in questa regione venezuelana una minoranza che ha nome e conoscenza per gli uomini che ne fanno parte.

Con Friuli nel Mondo, questi uomini sono stati di una squisita cortesia, dando vita ad un incontro nella sede del Centro Italo- Venezolano che si è dimostrato di grande interesse e di sicura affermazione. Alla presidente del Fogolâr Pianina Fachin Antenucci, al console onorario Eliseo Ponta (già presidente del Sodalizio), a Lino Montico, ai generosissimi Paniz, a tutti i collaboratori del Fogolâr va tutta la nostra riconoscenza per quanto sanno fare, come in tutti gli altri Fogolârs del Venezuela, con disinteresse, con disponibilità, con sacrificio personale e, lo vogliamo dire, con ottimi risultati: a noi spiace di non essere più frequentemente tra loro, ma vogliamo assicurare tutti del nostro profondo legame che ci vincola ad essere loro più vicini e legati con le loro comunità da un particolare riconoscimento di gratitudine.

O. B.

«I Furlans» di Montreal alla Famée di New York

Il coro «I Furlans», accompagnato da un gruppo di soci del sodalizio montrealese — in tutto una quarantina di persone — è stato ospite della Famée Furlane di New York il 19, 20 e 21 maggio scorsi.

Pieri Vissat, il presidente della Famée di New York ha fatto gli onori di casa nel tardo pomeriggio, accogliendo con cordialità e simpatia il coro e gli accompagnatori ed ha offerto al coro una splendida cena. Per iniziare la serata il coro, diretto da Giovanna Furci, ha eseguito davanti ad una settantina di invitati un programma di villotte friulane e di canti italiani. L'esibizione è stata accolta con grande entusiasmo dai presenti, lieti di ascoltare melodie di un tempo e di una terra lontani, che hanno rinvigorito ricordi sempre presenti nello spirito.

La serata si è piacevolmente protratta, tra incontri e danze, in una tale atmosfera di simpatica amicizia, che il presidente Vissat ha invitato tutto il gruppo di Montreal a ritornare alla sede della Famée di New York l'indomani mattina, domenica, per assistere alla messa ed accompagnarla con canti liturgici. Per i presenti si è trattato di un'occasione per riscoprire come tanti valori della cultura e della civiltà friulane hanno profonde radici in una fede cristiana che per secoli ha segnato la vita e la storia della Piccola Patria.

Dopo un pranzo copioso e gratuito per il coro il pomeriggio è stato dedicato alla visita della città e sono stati proprio i giovani dell'associazione di New York che si sono offerti di fare da guida agli ospiti canadesi per presentare la loro città sotto i suoi vari aspetti.

L'incontro tra i due Fogolârs è stato breve, solo un fine settimana, ma è servito a riallacciare amicizie ed a suscitare sentimenti e ricordi che legano fra loro i friulani che vivono lontani dalla Piccola Patria. È auspicabile che incontri come questi si moltiplichino, soprattutto tra i giovani, per favorire la continuità e ravvivare lo spirito dei Fogolârs.

A questo proposito è con un certo rammarico che dobbiamo sottolineare l'assenza di giovani nel gruppo montrealese ed una certa delusione nei coetanei americani. È veramente importante che gli scambi a livello giovanile si intensifichino, perché sarà loro compito tenere viva la fiamma della friulanità. E questi incontri dovrebbero poter avvenire tra le nuove generazioni di friulani di tutto il mondo, per scambiare esperienze, impressioni, tradizioni, conoscenze e mettere in comune un patrimonio culturale ereditato dai loro padri. Questo non solo gioverebbe alla causa della friulanità nel mondo, ma permetterebbe anche una miglior comprensione reciproca tra culture di paesi diversi, dove la mediazione di una radice tradizionale comune aiuterebbe senza dubbio a superare diffidenze e incomprensioni.

Gli organismi preposti in Friuli alle attività dei sodalizi nel mondo intero fanno del loro meglio per stimolare le attività giovanili, ma non dimentichiamo che è compito precipuo di ogni fogolâr coltivare i propri giovani, suscitarne l'interesse, renderli orgogliosi del loro patrimonio culturale friulano.

Alla Famée Furlane di New York, al suo presidente, ai soci e ai giovani tutti va la più profonda riconoscenza degli ospiti di Montreal per un'accoglienza tanto cordiale e generosa.

Zigaina: l'arte di reinventare il mondo

di SILVANO BERTOSSI

Scrivere di Giuseppe Zigaina è al tempo stesso molto facile e molto difficile. Facile, perché di lui basterebbe dire che saper convertire il brutto in bello, la dissoluzione e la morte in pienezza di contemplazione e continuo stimolo di vita, è da grande artista; e già si sarebbe colto il centro. Difficile, perché nel suo mondo poetico gli apporti culturali sono moltissimi ed ancor più numerose e complesse sono le stratificazioni del pensiero e del sentimento. Sicché a volerlo dipanare si corre il rischio di inseguire da un lato le falle di riferimenti dotti e contradditori — che come si sa hanno il volo dispersivo —, dall'altro di farsi risucchiare, strato dopo strato, in un viaggio senza ritorno nelle miniere della psiche. Si deve pertanto essere grati alla Regione Friuli- Venezia Giulia, e al Comune e al Centro di Iniziative Culturali di Pordenone, per aver promosso, patrocinato e accolto di Zigaina una mostra finalmente storica aperto fino al 31 luglio. Duecentonovantanove opere, fra pittura e grafica, scelte e ordinate dall'artista, e distribuite tra Villa Galvani e la Galleria Sagittaria che ne illuminano il percorso intero dalle prime prove, del 1942. Zigaina dice, e un paio di tele del '48 lo dicono ancor meglio, che per la sua giovinezza l'incontro con «La battaglia di San Romano» di Paolo Uccello fu determinante. Era l'impostazione spaziale, la fermezza dell'intelaiatura grafica e prospettica ad affascinarlo. Nel lungo viaggio attraverso il realismo (ma trasfigurato) dei braccianti e biciclette degli anni Cinquanta e poi l'accostamento all'informale, fino alla presa ultima di coscienza poetica ed espressiva, che dura già da vent'anni e più, quel fascino è rimasto; perché in esso Zigaina già riconosceva il suo ordine, la sua necessità di forma sicura, ingabbiata in un sistema di direttrici e contorni fermi.

L'esito emozionante sta nell'avere usato quella fermezza — per cui sono fioccati riferimenti (e da lui stesso dichiarazioni d'amore) a Dürer e Picasso, oltre che a Sutherland, Dix e altri maestri di certezze — per raccontare l'instabilità del divenire, il continuo trasformarsi della materia elementare in vita e della vita in materia informe e putrida.

Questa materia di Zigaina — e qui sta un punto cruciale — non è mai inerte. È sempre in qualche modo organizzata, lavora: anche scomposta in terra, pietre, cenere e fumo lavora, si differenzia e riproduce; e se sta ferma, cova memorie e sogni. Ne covano le ceppaie morte e imprigionate nel gelo dell'inverno, i pali aguzzi delle vigne, le protesi dei teschi, le inutili medaglie, le baionette arrugginite nelle zolle di quel gran cimitero di guerra che è il Friuli intero, da sopra Gorizia a Monfalcone. Terra amata, ma presa a memoriale della demenza che governa il mondo.



Ottorino Burelli, *Da Emigranti a Cittadini.* Friulani nel mondo, ed. Ente Friuli nel Mondo, Udine, 1990, pagg. 305.

di SILVANO BERTOSSI

La penna di quell'attentissimo osservatore e annotatore che è Ottorino Burelli, uno dei massimi studiosi e interpreti contemporanei di... cose friulane, ancora una volta ha fatto centro con un «in plain» questa volta sull'emigrazione, radicalmente mutata in questi cinquant'anni perché i protagonisti, prendendo a prestito il termine dal titolo, da «emigranti» con la «E» maiuscola sono diventati «cittadini» con la «C» maiuscola. Friulani Cittadini del mondo. A suon di impegno, capacità, lavoro.

Burelli, da giornalista di razza qual è, ha documentato questo salto di qualità dell'emigrazione friulana con puntuale rigorosità attraverso gli editoriali di quel seguitissimo mezzo di comunicazione che mensilmente varca i confini e attraversa gli oceani che è «Friuli nel Mondo».

In questi anni il periodico in questione, diretto dello stesso Burelli, ha rappresentato veramente un importante osservatorio dal quale è scaturito un dialogo tra noi, friulani in Friuli, e loro, friulani nelle Germanie e nelle Americhe. Ottorino Burelli ha così raccolto e messo vicino questi suoi articoli dando corpo ad una pubblicazione che rappresenta nel suo insieme un documento di quel «vivere e costruire oltre i confini della Piccola Patria».

Il volume (le fotografie sono di Paolo Sacco e la stampa a cura delle Arti Grafiche Friulane) è presentato da Mario Toros, presidente di «Friuli nel Mondo», e l'introduzione alle letture di quegli editoriali, opportunamente scelti, porta la firma di Francesco Micelli che fa una riflessione critica e di confronto.

Il fenomeno migratorio (discorso vecchio e forse anche fuori luogo, anacronistico nel senso che può fare storia e non notizia — si dirà nel primo di questi editoriali del febbraio del 1981) viene analizzato, sviscerato nello sforzo di dare una fisionomia agli interventi della Regione e dei Comuni per l'emigrazione e l'immigrazione. La politica regionale, ogni regione ha fatto le sue esperienze, è diventata matura per affrontare concretamente il problema, per varare norme, disporre un ventaglio di «offerte» e richieste, dove e quando occorrono, per la «santa causa». Burelli colloquia con i friulani nel mondo su vari problemi: le minoranze linguistiche, le donne spose, madri e lavoratrici e, soprattutto, emigrate, compagne di quell'uomo che per la sua famiglia, per i suoi figli e per la sua stessa esistenza, ha scelto e voluto accanto a sè una donna partecipe del suo destino di lavoratore straniero.

E ancora. Burelli, a proposito dei giovani figli degli emigrati, mette a fuoco la loro «gran voglia di conoscere, amare e vivere una radice che è rapporto parentale». E poi ci sono i grandi temi come quello della friulanità, della cultura, degli istituti di lingua italiana all'estero. Tempo di analisi e verifiche. L'emigrante, diventato cittadino, non solo braccia ma pensiero, intelligenza, sorretto da quello «spirito friulano» che lo caratterizza ad ogni longitudine e latitudine, al suo rientro in patria, si accorge che anche il Friuli è cambiato. «I friulani che dopo venti-trent'anni di lontananza dai paesi in cui sono nati e dove hanno trascorso infanzia, adolescenza e una parte di giovinezza — annota Burelli — tornando per un periodo di ferie, per una vacanza stagionale, non riconoscono più le strade, le case, le campagne e, spesso, nemmeno quel modello di vita che, per loro, sempre, aveva nome Friuli. Si guardano attorno ammirano un progresso economico che si è allargato a macchia d'olio, che ha invaso le strade per chilometri di capannoni e di aziende, che ha steso asfalto su tutte le vie di comunicazione, anche quelle che potevano sembrare poderali».

Sì, questo è il Friuli di adesso e Ottorino Burelli, con quella sua intelligente penna, lo descrive, lo pennella, lo denuncia quando occorre, lo comunica visivamente, spazialmente, facendo perno sulla tradizione, cultura, e lingua che rappresentano la «specificità dell'essere friulani».

Burelli dà meritato lustro a quanti hanno mantenuto vivo il legame con i friulani all'estero, da «padre» Ottavio Valerio a Mario Toros a, prima, Chino Ermacora, ma anche alle istituzioni come «Friuli nel Mondo» che attraverso i «Fogolârs», da oltre cinquant'anni, tengono vicino le famiglie friulane sradicate violentemente dalla propria terra d'origine.

Questi «emigranti» sono ora «cittadini» fuori dai confini della propria patria. Si sono dati, anzi se lo sono creato, nuovo spazio.

È importante il loro inserimento nel Paese ospite, ma è altrettanto importante non perdere l'identità di origine, anzi si verifica il caso che i friulani nati all'estero chiedano di potersi riappropriare della propria cultura originale.

Che cos'è in grado di dare il Friuli degli anni Novanta? «Il furlan — puntualizza l'autore — ha voluto conservare un segno del suo essere uomo dalla precisa immagine e dalle indiscutibili radici».

L'anima di un popolo vibra negli scritti di Ottorino Burelli raccolti in quelle trecento pagine di storia e memorie di un Friuli che si moltiplica nel mondo.

edizioni longobarde

«Paolo Diacono cronista longobardo» di A. Vigevani e P. Zanetti - pagg. 96 - L. 12.000.

Un'antologia dei brani più importanti e interessanti della Historia Langobardorum di Paolo Diacono, tradotta, commentata e corredata di tavole cronologiche.

«Arrivano i Longobardi!» di A. D'Osualdo - pagg. 112 - L. 28.000.

Gli splendidi disegni di Alessandro D'Osualdo illustrano una panoramica completa, storicamente corretta e divertente sulla civiltà longobarda. Un libro apprezzato dai grandi e dai piccoli.

«LONGOBarte» catalogo della mostra di Artigianato artistico di ispirazione longobarda - pagg. 144 - L. 15.000.

Il catalogo presenta 59 Aziende artigiane presenti alla Mostra «LONGOBarte» di Cividale (dicembre 1989) e l'illustrazione dei loro prototipi di ispirazione longobarda, con note di presentazione e di commento di G. Cruder, G. Faleschini, D. Frangipane, G. Ganzer, G. Missio, M. Strassoldo, A. Tagliaferri.

«Friuli Longobardo, Itinerario turistico-culturale» di T. Maniacco, P. Zanetti e S. Maldini - pagg. 52 - L. 10.000.

La sapiente penna di Tito Maniacco si trova sulle orme di un popolo barbaro e misterioso, e ci aiuta a scrutare con occhio diverso la notra regione. Una guida originale e raffinata.

«Alboino - la vita e il mondo di un re longobardo» di P. Rosini - pagg. 200 - L. 22.000.

Un affresco del VI sec. d.C. attraverso la biografia del condottiero che guidò il popolo longobardo in Italia. Un libro agile, piacevole e avvincente.

«Nuovi racconti degli antichi Longobardi» di L. Panozzo - pagg. 100 - L. 16.000.

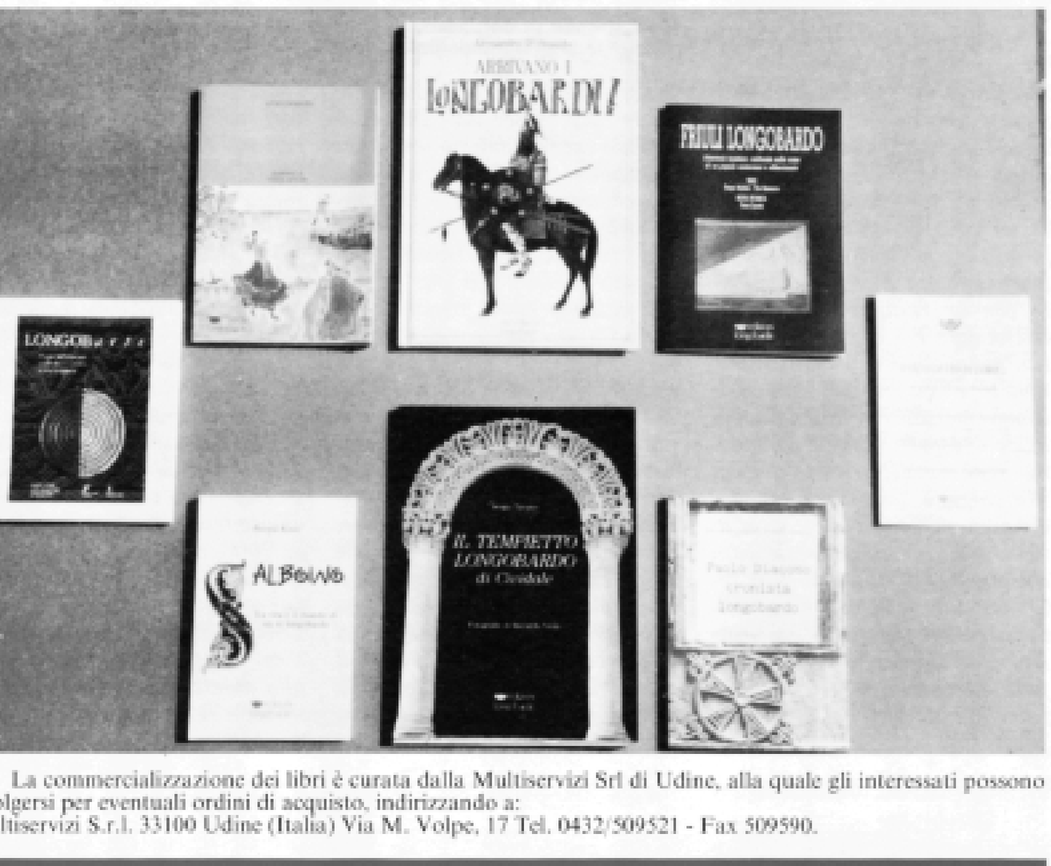
Nove racconti per bambini opera di un appassionato studioso della tradizione longobarda, con illustrazioni di Teresa Lendaro.

«Il tempietto longobardo di Cividale» di S. Tavano - pagg. 124 - L. 38.000.

In elegante volume riccamente illustrato, la prima monografia a carattere divulgativo sull'insigne monumento cividalese. Una suggestiva sezione fotografica di Riccardo Viola precede l'approfondito studio di Sergio Tavano.

«Hanno detto di loro...» catalogo della Mostra Bibliografica sui Longobardi (Passariano - 30 maggio / 30 settembre 1990) - pagg. 18 - L. 3.000.

L'esposizione bibliografica allestita a margine della Mostra sui Longobardi in Passariano, presenta 100 opere di ricerca storica, archeologica, giuridica, artistica, filosofica, economica, sui Longobardi. Il catalogo è presentato con note di S. Pacor, A.R. Rugliano, P. Rosini.



La commercializzazione dei libri è curata dalla Multiservizi Srl di Udine, alla quale gli interessati possono rivolgersi per eventuali ordini di acquisto, indirizzando a:
Multiservizi S.r.l. 33100 Udine (Italia) Via M. Volpe, 17 Tel. 0432/509521 - Fax 509590.



In occasione della visita dei sigg.ri Padovani Vittorio e Morson Irene di Bagnaria Arsa, un gruppo di soci del Fogolâr furlan di Sydney con il Presidente Morassutti Giannino salutano e ricordano parenti ed amici in Friuli. Gli ospiti desiderano esprimere ancora la loro gratitudine per la cordiale e festosa accoglienza loro riservata.



La comunità friulana di Montevideo si è riunita per festeggiare il 15° compleanno di Rita Fratta, figlia di Aurelio Fratta Gasparini e Alba, originari di Travesio. Nella foto Rita, al centro, insieme a parenti e amici. Coglie l'occasione per salutare tutti i parenti ed amici nel mondo.



Un gruppo di friulani, in una delle tante occasioni di incontro che il Fogolâr Furlan di Griffith promuove con entusiasmo e che mantiene salde la memoria della Piccola patria lontana. A tutti naturalmente va il nostro più affettuoso saluto e la nostra più sentita solidarietà.

Pordenone

Il Grande Vecchio chiede una cura

di NICO NANNI

Il «Grande Vecchio» di Pordenone è ammalato e ha bisogno di cure. Da quando la notizia si è propagata, nel capoluogo del Friuli Occidentale vi è un misto di apprensione e di slancio generoso per contribuire in qualche modo a far si che quelle cure siano rapide, efficaci e in linea con le esigenze dell'illustre infermo. Il quale non è — per fortuna — una persona umana, ma è ugualmente importante per i pordenonesi tutti essendo uno dei simboli più belli e più noti della comunità: il campanile del Duomo-Concattedrale di San Marco.

È stato così fondato un Comitato per il restauro dell'insigne monumento, nel quale sono impegnati sia i rappresentanti religiosi sia quelli civili, perché una cosa è stata subito chiara: il campanile è un patrimonio di tutti, della città nel suo complesso, al di là di qualsiasi divisione tra laici e credenti; e quindi è giusto che tutti, a qualsiasi livello, si adoperino per la felice conclusione della vicenda. Da parte di enti pubblici, di istituti di credito, di industrie si è già provveduto a stanziamenti finanziari adeguati; ma non basta: è stata così aperta una sottoscrizione alla quale i cittadini stanno concorrendo generosamente e il cui obiettivo è di raggiungere e superare la cifra necessaria ai restauri: più di un miliardo di lire.

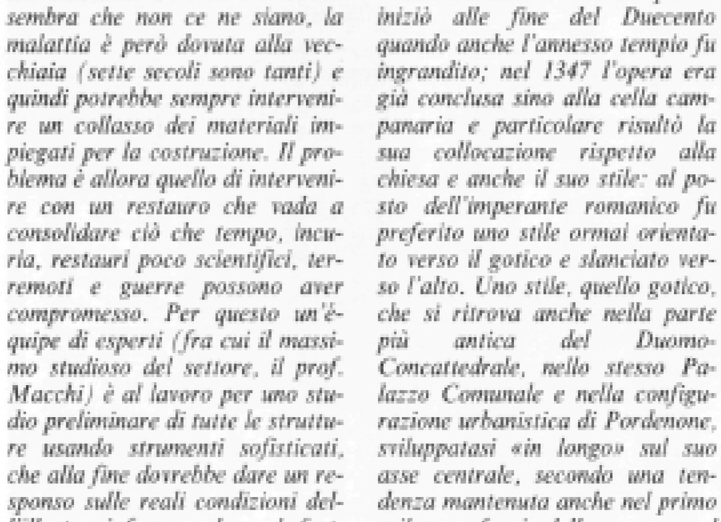


Il campanile di San Marco a Pordenone con — in primo piano a destra — la loggia municipale. (Foto N.Na.)

Ma di cosa soffre il campanile? Vi è pericolo immediato per la sua stabilità? Pericoli immediati sembra che non ce ne siano, la malattia è però dovuta alla vecchiaia (sette secoli sono tanti) e quindi potrebbe sempre intervenire un collasso dei materiali impiegati per la costruzione. Il problema è allora quello di intervenire con un restauro che vada a consolidare ciò che tempo, incuria, restauri poco scientifici, terremoti e guerre possono aver compromesso. Per questo un'équipe di esperti (fra cui il massimo studioso del settore, il prof. Macchi) è al lavoro per uno studio preliminare di tutte le strutture usando strumenti sofisticati, che alla fine dovrebbe dare un responso sulle reali condizioni dell'illustre infermo, che nel frattempo continua a svolgere la sua funzione chiamando a raccolta i fedeli con il suono delle sue campane.

La costruzione del campanile iniziò alle fine del Duecento quando anche l'annesso tempio fu ingrandito; nel 1347 l'opera era già conclusa sino alla cella campanaria e particolare risultò la sua collocazione rispetto alla chiesa e anche il suo stile: al posto dell'imperante romanico fu preferito uno stile ormai orientato verso il gotico e slanciato verso l'alto. Uno stile, quello gotico, che si ritrova anche nella parte più antica del Duomo-Concattedrale, nello stesso Palazzo Comunale e nella configurazione urbanistica di Pordenone, sviluppatasi «in longo» sul suo asse centrale, secondo una tendenza mantenuta anche nel primo sviluppo fuori delle mura, nel Cinquecento. Successivamente il campanile fu completato della cuspide e assunse l'assetto per noi oggi familiare.

Lungo sarebbe l'elenco dei lavori, dei restauri, delle diatribe per opere eseguite male o che si resero necessarie per danni provocati dai fulmini (il primo parafulmine fu collocato nel 1790); come lunga sarebbe la storia delle campane (basti dire che delle quattro attuali, solo una è antica e risale al 1640: le altre tre datano 1922 e furono fuse per rimpiazzare le tre precedenti gettate dal campanile e distrutte durante l'occupazione austro-tedesca nel 1918) e quella delle traversie del campanile (durante l'ultima guerra servi anche da rifugio): l'importante è che esso sia sempre lì al suo posto a fare da simbolo di Pordenone e che presto esso possa essere integralmente recuperato alla salute e stabilità, dal momento che mai è venuta meno la sua bellezza.



Maniago - Piazza Italia con la bella fontana su scalinata.

■ ■ **MANIAGO - Morto a Parigi l'industriale Pittau** — All'età di 87 anni è morto a Parigi l'industriale maniaghese Angelo Pittau. Partito da Maniago nel lontano 1922, con dieci lire in tasca, è riuscito a creare un complesso industriale di grandi proporzioni, senza dimenticare le proprie origini friulane. Dapprima lavora in Belgio, poi in Francia. Dopo la seconda guerra mondiale la sua attività imprenditoriale dà lavoro a 2500 operai, in maggioranza emigranti italiani. E poi c'è il suo Friuli, che non ha mai dimenticato. In Valcellina acquista dei terreni e li valorizza con produzioni agricole e zootecniche. 500 persone trovano così un posto di lavoro. Ma ancora non si ferma. Accorre in aiuto della produzione maniaghese per eccellenza, salvando dalla crisi tutta una serie di coltellerie. A Parigi viene eletto presidente del Fogolâr Furlan. E recentemente (è il 1986) la Propordenone gli assegna il premio San Marco. Lavoratore instancabile, tra le sue attività si annovera anche la produzione del liquore «Calvados», molto apprezzato in Francia, si può dire che la sua attività sia proseguita fino al giorno della morte, nonostante avesse oltrepassato, e non da poco, gli 80 anni.

Un paese al giorno - Un paese al giorno

■ ■ **SPILIMBERGO - La biblioteca di Istrago** — Istrago, una delle frazioni di Spilimbergo, si segnala per una particolarità che molti altri paesi sarebbero probabilmente lieti di avere: è infatti una delle poche frazioni del mandamento (nonchè l'unica fra le sette di Spilimbergo) ad avere una propria biblioteca. La biblioteca di Istrago, ospitata in una delle tre grandi stanze delle ex scuole elementari del paese, rimodernate dopo il terremoto del '76, è nata nel 1980 da un'idea di Helena Zuliani, una signora di origine polacca. La proposta è stata accolta con entusiasmo da tutto il paese, che si è subito mobilitato intorno a questo progetto. E così, partita con 251 volumi, la biblioteca di Istrago è oggi forte di oltre 3.500 volumi, grazie soprattutto alle numerose e sostanziose donazioni che giungono non solo dagli abitanti di Istrago, ma anche da chi, magari originario di questa frazione, abita altrove, ma si sente legato al paese e a questa «istituzione».



Affresco del Coro nel Duomo di Spilimbergo.

■ ■ **SAN QUIRINO - Il sorriso del Papa alla corale Quirita** — La trasferta di un gruppo rappresenta sempre una positiva esperienza che coinvolge ogni singolo partecipante. Quando poi ad organizzarla è il gruppo stesso, allora ogni successo è assicurato. La motivazione principale che ha condotto la corale Quirita di San Quirino nella città del Vaticano è stata la beatificazione di Pier Giorgio Frassati, un giovane torinese morto nel 1925. A San Quirino, nel 1933, ci fu il primo dei miracoli che la Chiesa ha riconosciuto ufficialmente, avvenuto per intercessione del Frassati. In Vaticano, il momento più atteso dalla corale, che è guidata con perizia e competenza dal maestro Lidio D'Odorico, da oltre 30 anni organista nella parrocchiale sanquirinese, era quello, ovviamente, di cantare alla presenza del Santo Padre. Nella sala Nervi, infatti, al passaggio del Pontefice la corale ha intonato «Gaude Mater Polonia» ed il sorriso compiaciuto del Papa, al quale è stata anche offerta un'artistica riproduzione in argento di due coristi in antico costume sanquirinese, è stato il riconoscimento più grande.

■ ■ **SAN MICHELE AL TAGLIAMENTO - Per il Friuli storico** — Il Friuli storico, quello che va dal Livenza all'Isonzo, è il sogno dell'Unione degli scrittori friulani. Nell'ultima assemblea dell'associazione il presidente dell'«Union scritôrs furlans», Angelo Pittana, ha inviato al sindaco di San Michele al Tagliamento il più vivo apprezzamento per la decisione di quel consiglio comunale di indire un referendum per il passaggio di quel comune alla regione Friuli-Venezia Giulia. Gli scrittori friulani hanno anche inviato la loro adesione al neonato movimento per la costituzione della nuova provincia di Portogruaro-Pordenone, vedendo in questa struttura un elemento di riunificazione di tutto il Friuli. Il Friuli Occidentale avrebbe, con questa auspicata soluzione istituzionale, un nuovo impulso alla sua cultura popolare, recuperando tradizioni, parlate e una storia prettamente friulana.

■ ■ **CLAUT - «Per una valle, per un sentiero»** — Ha ottenuto pieno successo la manifestazione denominata «Per una valle, per un sentiero», promossa a Forcella clautana. Centinaia di persone sono salite a quota 1432, partendo dai due versanti della Val Silisia e della Valcellina. Dopo l'«arrampicata», i due gruppi si sono uniti per scoprire la lapide che ricorda il sacrificio degli alpini, consumatosi nel novembre del 1917. I soldati italiani avevano cercato di sbarrare la strada alle truppe tedesche che stavano avanzando lungo l'asse alpino. Fra i tedeschi, tra l'altro, c'era anche il giovane Rommel, che doveva ancora diventare l'abilissimo stratega militare noto come «la volpe del deserto». L'iniziativa in Forcella clautana, organizzata da un *pool* di enti coordinati dalla Propordenone, si proponeva il recupero e la segnalazione dell'ex carrareccia militare, come sentiero escursionistico di grande interesse storico-affettivo. Il sentiero andrà ora ad arricchire il neocostituito parco naturale delle Prealpi carniche di un nuovo motivo di richiamo.

Friûl Linea

La società udinese «Autoservizi fratelli Olivo» da tempo compie un servizio molto utile e prezioso per le nostre comunità residenti in Lussemburgo e in Belgio. Nel corso dei mesi estivi ogni giovedì funziona la «Friûl-Linea»: un'autopullman parte da Udine (ore 6), da Gemona (ore 6,15), da Tolmezzo (ore 7) per raggiungere il Granducato del Lussemburgo e la capitale del Belgio, Bruxelles; mentre il giorno successivo, al venerdì, lo stesso autopullman fa ritorno in Friuli. Il servizio funzionerà settimanalmente sino a tutto settembre, mentre per l'autunno è previsto per i giorni 11, 12, 25 e 26 nel mese di ottobre e per i giorni 8 e 9 in novembre.

Per maggiori informazioni ci si può rivolgere in Italia alla ditta «Fratelli Olivo» a Udine (tel. 0432/522400) e a Tolmezzo (tel. 0433/44212), in Lussemburgo a Eligio Picco (tel. 309668) e all'agenzia «Friûl-Int» (tel. 589052); in Belgio (Bruxelles) a Franco Tissino (tel. 071/357651) e G. Copetti (tel. 02/6879216).

■ ■ **VITO D'ASIO - Comitato unico per l'Arzino** — Sarà unico il comitato che continuerà a difendere la val d'Arzino dai progetti di sfruttamento idrico. Mentre l'intera questione dello sfruttamento delle acque dell'Arzino sta attraversando una fase delicata e si annunciano eventi che fanno pensare non vicina né facile una conclusione positiva di queste vicende, un comitato unico, ampio e rappresentativo di tutta la popolazione, è stato ritenuto più rispondente all'attuale realtà in quanto maggiormente efficace nelle azioni che si dovranno intraprendere. Presidente del Comitato per la salvaguardia e lo sviluppo della val d'Arzino (questo è il nome del nuovo comitato) è stato nominato Romeo Faleschini. L'obiettivo è quello di impedire la realizzazione, nel bacino dell'Arzino, di qualsiasi opera che non sia compatibile con la rigida salvaguardia dell'ambiente: in particolare non devono essere realizzate le opere attualmente progettate. Inoltre, l'azione del comitato perseguirà l'individuazione e l'approvazione di uno strumento vincolante di salvaguardia e tutela per impedire nel presente e in futuro altre iniziative che siano in contrasto con gli obiettivi prefissati.

■ ■ **BANNIA - Il bosco dei Brosolo** — I cacciatori della riserva di caccia di diritto di Fiume Veneto si dedicano, da almeno due anni, alla cura, salvaguardia e protezione di un piccolo «pezzo» di bosco, di proprietà della famiglia Brosolo, collocato in fondo a via Manzoni, a Bannia. Si tratta di un ettaro di terra, lambito dall'acqua ancora pura e limpida del Sile, sul quale la natura si sbizzarrisce, come un tempo, a far crescere di tutto. La vegetazione di piante, usuali o rare, vecchie o giovani, favorita dall'intervento protettivo dell'uomo, sembra godere di un particolare stato di grazia, e si fa ogni anno più rigogliosa. E la natura, quasi riconoscente, ricompensa le fatiche dell'uomo con magnifiche sorprese. Sono infatti tornati a fare bella mostra di sé parecchi esemplari di giglio martagone, di pungitopo, di fragole selvatiche e di altre specie di piante e fiori diventati abbastanza rari. Presto una mappa illustrata e un sentiero «studiato» permetteranno una visita guidata su una pagina aperta di botanica che sicuramente non mancherà di interessare studenti e appassionati cultori di un mondo naturale che si può ancora salvare.

Pordenone

Arriva l'Università?

di NICO NANNI



Pordenone - Portale del Duomo.

L'Università sbarca anche a Pordenone? Se ne parla da tempo: esiste un Comitato, esiste la volontà delle pubbliche amministrazioni, esiste un progetto per un «campus» da realizzare nella Villa Cattaneo a Villanova (nella immediata periferia di Pordenone) il cui restauro è in corso da anni. L'idea iniziale era quella di dar vita a scuole speciali o a corsi post- laurea o post-diploma poi si è iniziato a parlare di facoltà vere e proprie e sono in corso contatti con le due Università del Friuli-Venezia Giulia. Da Udine dovrebbe arrivare, ma quando e come non si sa, la facoltà in «ingegneria gestionale»; da Trieste, invece, è giunta la proposta alquanto concreta di dar vita a due scuole dirette a fini speciali, una in «macchine e impianti termici e frigoriferi» e l'altra in «tecnologia del legno». Gli insegnamenti potrebbero iniziare già con il prossimo anno accademico 1990-91 se non vi saranno intoppi. In tal senso, almeno, si è espresso il Rettore dell'Università di Trieste, prof. Borruso, che ha comunicato alle autorità pordenonesi che il Consiglio d'amministrazione dell'ateneo ha approvato la modifica dello statuto, necessaria a dar vita alle due scuole e che la relativa convenzione con il Comitato per gli studi universitari di Pordenone sarà sottoscritta non appena la Gazzetta Ufficiale avrà pubblicato tale modifica.

Le due scuole sono «mirate» e in linea con la realtà produttiva del pordenonese: gli elettrodomestici e il mobile, due settori che richiedono personale altamente specializzato. I corsi saranno biennali, articolati in lezioni, esercitazioni, analisi di progetti, tirocinio in aziende italiane ed estere e in strutture universitarie di ricerca. Al termine dei corsi quanti avranno superato gli esami riceveranno un titolo di diplomati nella specializzazione del corso prescelto. All'inizio i corsi si svolgeranno presso il Cerit (Centro di ricerca per l'innovazione tecnologica di Pordenone) e presso i laboratori di istituti superiori di Pordenone e di Brugnera. Alle spese per l'avvio dei corsi (circa 150 milioni) dovrebbero contribuire aziende locali ed enti vari.

L'avvio delle due scuole appare tanto più importante in quanto è in linea — come ha fatto notare il Rettore Borruso — con la riforma dell'Università italiana, che prevede appunto diversi livelli di laurea. Da parte pordenonese si fa notare che l'avvio di queste scuole in collaborazione con l'Università di Trieste non significa affatto chiudere i rapporti con quella di Udine: si tratta, al contrario, di stringere i tempi accogliendo una proposta interessante e in attesa che maturino le condizioni per una presenza più consistente di studi universitari anche nel territorio del Friuli Occidentale.

Un paese al giorno

■ ■ CORDOVADO - **Il Gruppo degli sbandieratori** — Un carnet ricco d'impegni attende il Gruppo degli sbandieratori cordovadesi. Un programma denso, che va arricchendosi progressivamente di sempre nuove richieste. Questo gruppo di giovani, di età compresa tra i 17 e i 27 anni, sta portando avanti da molti mesi un costante lavoro di preparazione atletica e di ricerca acrobatica. Il tutto per poter offrire al pubblico delle «piazze» che li ospitano uno spettacolo sempre rinnovato e decisamente piacevole. I venti sbandieratori di Cordovado hanno trovato, per così dire, la loro vocazione artistica per questo tipo di attività proprio sulla scia della sfilata storica in costume, che viene organizzata annualmente dalla Pro loco. In Friuli, fino a poco tempo fa, l'unico nucleo simile esisteva a Palmanova. Va detto, per sgombrare il campo dagli equivoci, che l'attività di preparazione degli sbandieratori cordovadesi è molto intensa. Anche d'inverno, infatti, pur non potendo provare all'aperto, i ragazzi s'impegnano a trovare siti adatti alla bisogna, per soddisfare una passione che ormai vive in pittoreschi costumi d'epoca.

■ ■ SAN VITO AL TAGLIAMENTO - **Alloro internazionale per tre medici** — I dottori Emanuela Zamparo, Graziella Ciani e Giangabriele Mazzucco, tutti dell'Usl di San Vito, hanno ricevuto a Bari un importante riconoscimento. I tre medici sono stati insigniti di un prestigioso alloro internazionale da parte del professor Blumberg (già Premio Nobel per la medicina) per la loro attività di ricerca nel settore della prevenzione e cura delle epatiti virali. L'Usl di San Vito continua quindi a proporsi, a livello nazionale, come una delle più attive. Nonostante le polemiche che a volte lo «squassano», l'ente sanvitese riesce a raggiungere periodicamente, nel settore della ricerca medica diretta alla prevenzione delle malattie, risultati davvero importanti. «Il nostro scopo — ha detto il dottor Mazzucco — era quello di eliminare l'epatite B dal Sanvitese. A questa malattia sono infatti connesse direttamente le patologie della cirrosi epatica e del tumore del fegato. Possiamo dire, a distanza di sei anni, di essere riusciti abbastanza bene nel nostro intento».



S. Vito al Tagliamento - Scorcio di piazza del Popolo, sullo sfondo il Duomo e il campanile.

■ ■ TOLMEZZO - **Concerto e videocassetta sulla Carnia** — Ha avuto, com'era del resto prevedibile, un grandissimo successo di pubblico la serata che ha visto in concerto, presso l'Auditorium «Luigi Candoni» di Tolmezzo, i componenti il notissimo gruppo corale I Crodaioli, diretti dal Maestro Bepi De Marzi. Durante l'intervallo tra la prima e la seconda parte del concerto, brillantemente organizzato e curato in ogni sua parte dai dirigenti il Rotary Club di Tolmezzo, cui si deve l'iniziativa, è stata anche proiettata una interessante videocassetta, realizzata anch'essa a cura del solerte e attivo sodalizio tolmezzino, per la valorizzazione delle arti e delle tradizioni popolari della Carnia. Secondo quanto è stato comunicato dalla segreteria del Rotary a Friuli nel Mondo, l'interessante documento visivo, la videocassetta appunto, è in vendita e può essere richiesta, da quanti fossero interessati, direttamente al Rotary Club di Tolmezzo.

■ ■ ZOPPOLA - **La «Coràl di Pais» in Jugoslavia** — Si è fatta molto onore in Jugoslavia l'associazione «Coràl di Pais», dove ha partecipato alla rassegna di canto corale organizzata a Laurana (Lovran) dal locale Circolo di cultura e d'arte. Sul palco del teatro comunale della cittadina istriana si sono esibiti anche il coro di Padova «G.P. da Palestrina» ed il Gruppo vocale misto di Laurana. La «Coràl di Pais» si è imposta subito all'attenzione del numeroso pubblico per il suo cantare giovane e per la bravura con la quale ha saputo interpretare canti di polifonia antica e canti della recente tradizione popolare. Molto applaudita è stata l'esecuzione di alcuni brani tratti dal repertorio negro-spiritual nella quale sono emerse anche le doti canore della solista Paola Zuccato. Del coro di Zoppola è piaciuto l'intero programma di canti proposto per la serata, la cui esecuzione ha messo in evidenza una buona dose di affiatamento interpretativo, buona preparazione e tanto piacere di cantare insieme.

■ ■ CODROIPO - **Una crociata per la cultura friulana** — Il friulano e la cultura friulana vanno salvati. È un modo per salvaguardare la propria identità nel momento in cui l'Europa apre le frontiere e spazia fino all'Est. E in questo processo un ruolo fondamentale può essere ricoperto dagli enti locali. Lo ha ribadito il sindaco di Codroipo, Pierino Donada, alla presentazione in municipio degli atti del convegno regionale «Scuola, lingue e culture locali», svoltosi a Villa Manin nell'87. «Il processo di defriulanizzazione si fa sempre più grave, soprattutto tra i giovani», ha sottolineato Donada. Di qui l'importanza degli atti di questo convegno che ha affrontato scientificamente il problema della tutela del patrimonio linguistico-culturale. Il prof. Nereo Perini dell'Università di Udine ha illustrato come si articola questa pubblicazione portata a termine in tre anni di lavoro. Scopo del volume è sensibilizzare anche la scuola a trovare un legame tra cultura friulana e programmi scolastici.

Claut

In un museo della Valcellina *la storia della donna*



Ci sono voluti anni di faticoso lavoro, ma l'attesissimo giorno, per l'intera comunità di Claut, è finalmente arrivato.

Nella sala convegni del Comune, ha avuto luogo la cerimonia di inaugurazione del «Museo della Casa Clautana».

Il «cuore» del museo è la «clautana», donna di tutti i paesi della Valcellina e, per buona parte, della montagna friulana.

Nei locali dell'oratorio parrocchiale, esisteva una mostra fotografica delle tradizioni popolari (allestita nel 1981), incustodita e aperta al pubblico soltanto durante i mesi estivi. Due anni dopo il momento della sua nascita, nel 1983, il parroco ebbe l'idea di trasformare la mostra fotografica in un museo, chiedendo aiuto alla comunità locale e ad alcuni esperti. Marco Tonon, direttore del Museo di Pordenone, offrì la sua collaborazione. Ebbero così inizio ricerche di oggetti di lavoro e altro materiale, con la collaborazione delle famiglie della valle. L'obiettivo era di ricostruire correttamente l'immagine e la vita della donna clautana.

Attraverso la costituzione di un'associazione (e intanto siamo arrivati al 1988) e la raccolta di fondi di beneficenza per finanziare le ricerche e la sede del Museo (intitolato a Eugenio Borsatti, medico originario di Claut, ucciso da un paranoico nel suo studio di Pordenone), si diede inizio alla realizzazione del progetto culturale. Tonon, insieme a collaboratori e volontari, ebbe l'idea originalissima di ricostruire in sei sale (precedentemente fatte ristrutturare dal parroco del paese), la vita di un tempo. La protagonista del museo sarebbe stata la donna delle valli, perché esprimeva «una ricerca continua nel senso delle cose e della voce».

La clautana non è la donna del cantastorie o dei movimenti femministi. È il fulcro della vita e dell'economia familiare.

«Non è un caso che una delle pagine più belle della bibliografia clautana — ha detto Teresa Borsatti, vice-presidente del museo — sia stata scritta proprio sulla donna».

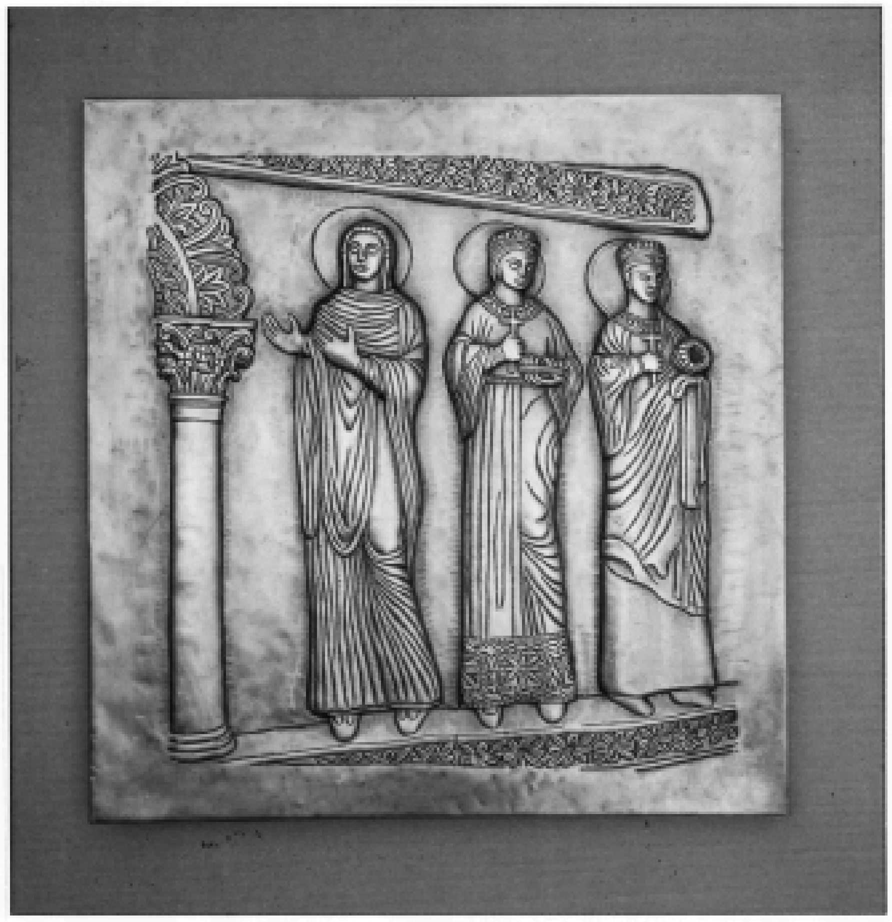
Carlo Sgorlon infatti, nel suo romanzo «Gli dei torneranno» rievoca la figura di una clautana, una «sedonera» isolata, vedova, ancora giovane, povera ma dignitosa, anzi regale, che girava per strade e sentieri col suo carretto carico di oggetti di legno. E questo, non perché fosse una nomade per necessità, una vittima del destino, ma per sua libera volontà. Il museo all'attenzione del visitatore si propone come analisi del particolare, con sale ricche di oggetti e di momenti di vita lavorativa. Esso si integrerà con il museo di un'altra valle, anch'esso ricco di storia: quello di Andreis.



Claut - Panorama del ridente paese della Valcellina.



Figurine in ceramica (Alc e Ce - Cervignano)



Pannello in rame (Boggia - Ioannis)

L'artigiana… ha scoper… millet… anni d…

I l fascino della civiltà longo-barda sommersa da secoli di storia ha riconquistato il Friu-li dopo milletrecento anni. Lo spunto è venuto da una mostra ec-cezionale ben organizzata e presen-tata che ha avvinto tutti, vecchi e giovani, superando i limiti archeo-logici e diventando così popolare da attirare anche la fantasia degli ar-tigiani.

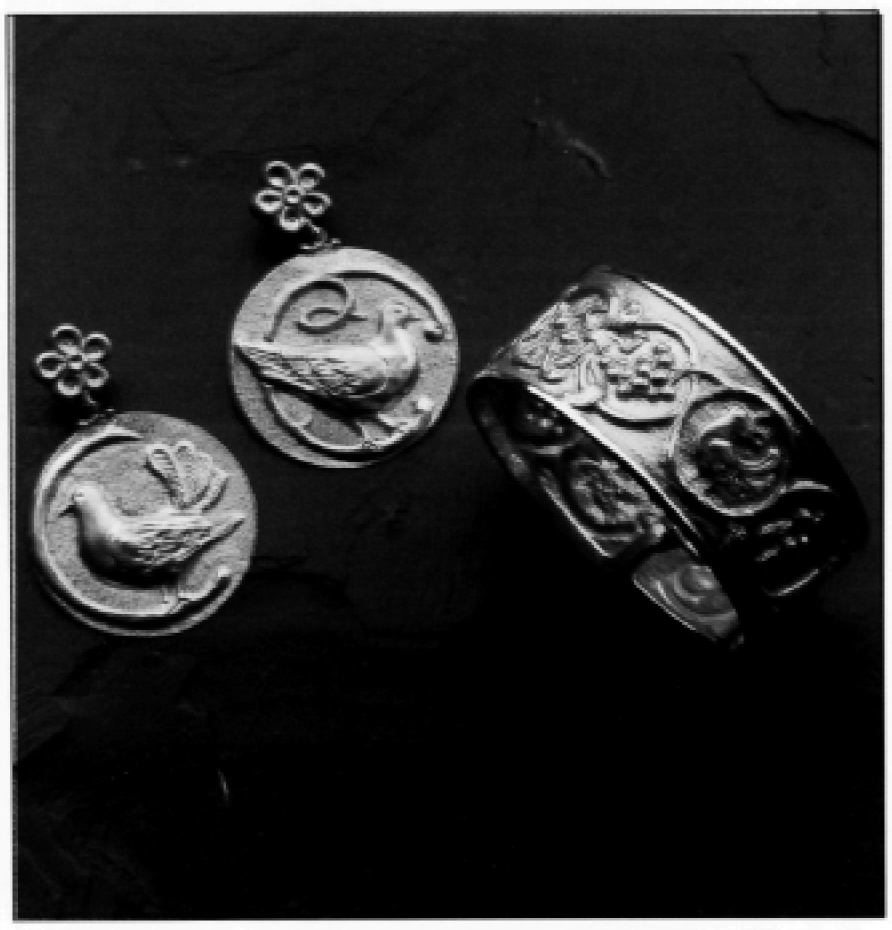
È nata la «moda longobarda» che ha ripreso lo stile del popolo antico.

M… Long…

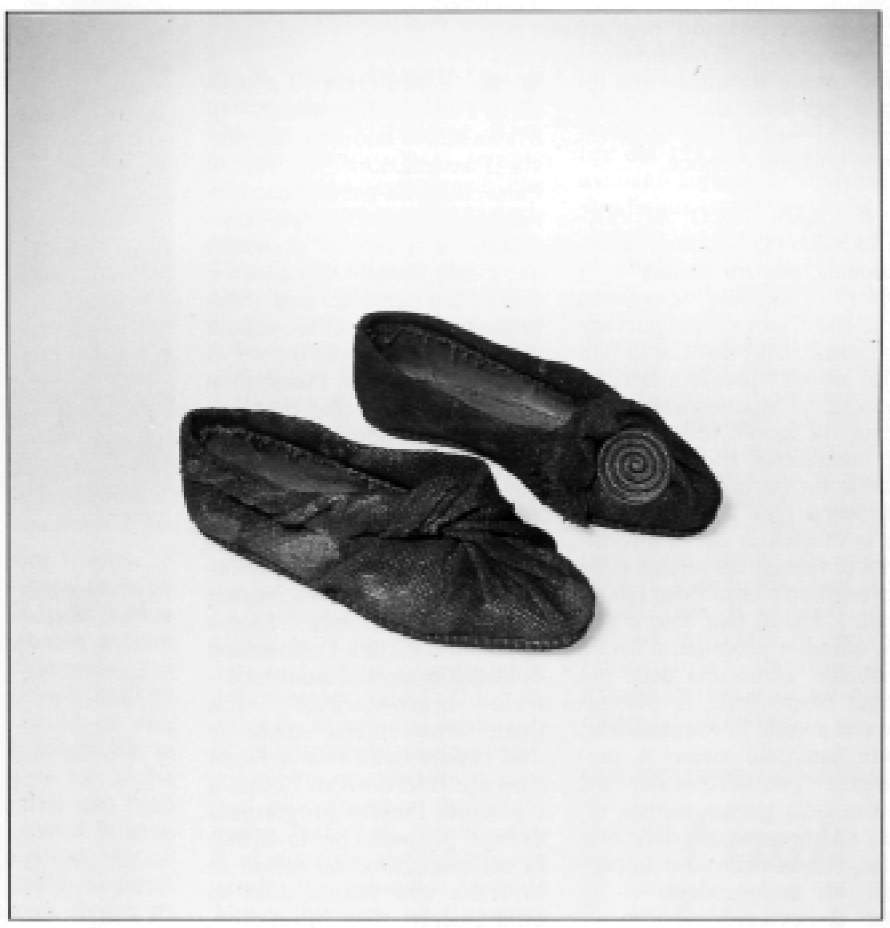
Che i Longobardi fossero fieri e valorosi guerrieri è ben documentato dalle cronache: fare il guerriero era, a quei tempi, un nobile mestiere, ma non sempre era l'unico. Vi sono esempi di tomb… longobarde che dimostrano, senza… ombra di dubbio, come un guerrie-ro potesse anche esercitare un se-condo nobile mestiere: l'orefice.

Oltre agli orefici e alle loro ric-che opere di indubbio valore, l'arti-gianato longobardo ha trasmesso alla storia una vasta gamma di pro-dotti in ferro e bronzo, destinati al… la casa e all'agricoltura. Tra le raf-finate tecniche adoperate per l… qualità della produzione ricordia-mo la filigrana, l'agemina (fili d'ar-gento laminati su ferro), il niello (mistura di metalli fusi versata s… disegni ottenuti a bulino su ferro… la doratura, la damaschinatura… Tra i temi ornamentali, invece, … preferito il repertorio animalistico…

Le croci e le fibule, gli oggetti di ornament… l'oro e i metalli, il legno, la pietra e la terra, … riale del popolo longobardo che gli artigiani … sono solo copie dei reperti conservati nei mus… rifacimenti, sono a cura dell'Ente sviluppo a… «La Torre» di Villa Manin, esposti e in vendi… carrozze», a Cividale nel museo statale nazio… le Gorizia 17 e via Friuli 9/C.



Parure in oro (Colussa - Udine)



Calzature da donna (Cosmaro - Maiano)



Lastra in argento (Giordano - S. Giorgio di Nogaro)



Fermacarte in argento (Chicco - Trieste)



Orecchini d'argento (Cesaratto - Ci…

Ampio dibattito di idee al terzo convegno dei Fogolârs d'Australia

A Sydney un patto con i giovani per mantenere l'identità friulana



A Sydney i giovani e vecchi dei Fogolârs d'Australia con Toros e Burelli giunti da Udine.



I giovani friulani d'Australia con il presidente di «Friuli nel mondo».

Poche volte Friuli nel Mondo può raccontare un successo di partecipazione per un convegno organizzato nel più lontano continente della sua emigrazione storica: l'Australia, che sita, si può dire, all'altro capo del mondo. Convegno che presentava le maggiori difficoltà — tanto meno presenti quando si parla di nord o sud America o, evidentemente, di Europa — soprattutto per le distanze geografiche di quegli otto Fogolârs che operano in territorio australiano, con uno sul Pacifico e uno sull'Atlantico. Eppure, la responsabilità degli organizzatori — il direttivo del sodali — zio di Sydney, guidato dall'infaticabile Giannino Morassut e dai suoi collaboratori tra i quali nominiamo come ricordo Filiberto Donati e Frank De Rosa, ma dovremmo elencare tanti altri nomi, con tutti i presidenti degli altri sodalizi, nonchè di Marisa Baldassi, nostra delegata al Comitato regionale dell'emigrazione — hanno felicemente superato ogni ostacolo: il congresso, il terzo per la precisione, dei Fogolârs d'Australia, promosso dal nostro Ente, con in programma tre giorni di lavori e una serata dell'amicizia, ha avuto risultati maggiori di quanto si potevano prevedere.

La partecipazione ai lavori — iniziatisi il pomeriggio di venerdi otto giugno e terminati nella serata di domenica dieci, nella sede del Fogolâr Furlan di Sydney — è stata caratterizzata da un'attenzione e da un interesse che non temiamo di definire entusiasta: erano presenti, oltre ai cinque rappresentanti per ciascuno degli otto Fogolârs Furlans d'Australia (Sydney, Melbourne, Adelaide, Griffith, Dimbulah, Brisbane, Canberra e Perth) un numeroso gruppo di giovani, la nuova generazione che già opera all'interno dei sodalizi e che, oltre alla presenza ai lavori del congresso ha voluti uno spazio proprio per discutere alcune tematiche di squisito contenuto culturale, necessarie per la loro presenza concreta e soprattutto positiva nel Fogolâr del vicinissimo domani. (Il gruppo di giovani è stato caldamente invitato dal Friuli nel Mondo, anche se non previsto dal progetto formale: era un'occasione troppo importante per non averli a questa manifestazione. E ne è valsa la pena, se non altro per la presa di coscienza che hanno dimostrato con tanta sensibilità).

Il pomeriggio di venerdì, presieduto (come il resto del Congresso) di Mario Toros, presidente di Friuli nel Mondo, è stato dedicato ad un esame analitico delle condizioni, delle nuove realtà in cui stanno operando i Fogolârs dell'Australia. Ogni intervento, dopo l'introduzione di Toros che ha fatto un quadro generale degli anni passati e delle probabili variazioni che si stanno profilando in questi ultimi mesi del 1990, ha puntualizzato la realtà di ogni sodalizio: ne è emerso un panorama di luci e ombre, di problemi e di buoni risultati per ogni collettività della nostra organizzazione. Non sono mancate le aperte e realistiche valutazioni di un presente che trova fatica a proiettarsi nel domani, in una fase di transizione generazionale: ma netto e sicuro è prevalso un convinto senso di ottimismo che, hanno affermato i presidenti dei sodalizi, chiede soltanto di essere sostenuto e accompagnato. La relazione tra Friuli storico e Friuli in Australia non è, lo hanno riconosciuto tutti, un semplice filo di nostalgia: è qualcosa di più profondo e che (questa è la preoccupazione) non si vuol perdere.

Toros ha illustrato poi gli interventi di Friuli nel Mondo per questo «lontano ma sempre più caro mondo friulano d'Australia, di cui apprezziamo la serietà, l'impegno e la responsabilità».

È seguita poi, nella serata, la presentazione ufficiale della traduzione in inglese della «Storia del Friuli» di Pier Silverio Leicht: con una relazione di Ottorino Burelli, il volume è stato ampiamente illustrato, con evidente soddisfazione dei presenti, ai quali sono state offerte un buon numero di copie per i rispettivi Fogolârs.

Giornata completa di impegno, sia la mattinata che il pomeriggio, quella di sabato che ha riunito una settantina di partecipanti, tra soci e invitati: è stata il cuore del convegno, sia per le due relazioni messe in discussione — il presidente Toros ha parlato delle nuove strategie operative fra regione, associazioni e comunità all'estero; Burelli ha tracciato un'ipotesi di lavoro basata sul tema: integrazione e non assimilazione — sia per le ore dedicate al dibattito, svoltosi con piena libertà sui contenuti e sulle modalità di intervento che i Fogolârs hanno avuto modo di confermare e particolamente richiedere. Hanno parlato, presentando, a dibattito chiuso, un loro intervento scritto, i presidenti di Sydney, Giannino Morassut, di Adelaide Bruno Moretti, di Melbourne, Antonio Martinis, di Brisbane, Antonio Olivo, di Perth, Aldo Brambilla, di Dimbulah, Gino Centis, di Canberra, Ferruccio Ellero e di Griffith, Romolo Tabotta. La costante riflessione, come sostanza unitaria di queste relazioni sia orali che scritte, si rifletteva quasi con caparbietà su un unico problema: l'inserimento della nuova generazione nell'operare dei sodalizi, il loro bisogno di nuove energie e di adeguamento delle mutate condizioni del tempo. Non si è più nella fase pionieristica dei fondatori: si tratta di ereditare una somma di risultati e di farli vivere nei giovani che ne sentono tutta l'importanza. Altrettanta unitarietà è stata espressa nel voler privilegiare gli aspetti culturali delle nostre comunità che vogliono mantenere una loro precisa fisionomia che è sempre ricchezza umana in un contesto sociale del tutto favorevole ad un vivere aperto e di solidarietà senza rinunciare ad una perfetta integrazione che eviti quella totale «assimilazione», che si tradurrebbe in cancellazione definitiva delle nostre radici e della nostra memoria storica.

Il presidente di Friuli nel Mondo, Mario Toros, ha guidato e moderato con equilibrio l'intera giornata dei lavori, ripresi domenica mattina con una felicissima relazione dei giovani, ritrovatisi in pieno accordo nel consegnare a Friuli nel Mondo un «documento programmatico» di ampio respiro, realistico nelle proposte e di sorprendente maturità nei suggerimenti. I partecipanti al convegno hanno controfirmato questo documento, facendone un punto di partenza come ipotesi di impegno, adattabile ad ogni particolare situazione di ciascun sodalizio.

Da parte sua il presidente Toros si è detto convinto che questo stesso documento rappresenta di per se stesso un «ottimo risultato» del convegno essendo due generazioni che devono lavorare insieme per dare continuità sicura alla fatica dei Fogolârs. «Abbiamo ottenuto e rafforzato quel legame che è insostituibile per la continuazione di un lavoro iniziato decine di anni addietro. Si tratta di rimanere uniti: le iniziative, come risposta alle esigenze emerse, non mancheranno nei loro obiettivi e saranno impegno prioritario del nostro Ente. Ai giovani — ha concluso Toros — e alla generazione che li invita ad entrare nella gestione diretta di queste nostre comunità, voglio assicurare tutto l'appoggio di Friuli nel Mondo che sarà il portavoce fedele dei nostri corregionali ovunque siano».

Il Fogolâr di Sydney, nella serata di sabato, ha voluto offrire una cena d'onore, come segno nobilissimo di ospitalità: erano presenti, oltre a tutti i convenuti, qualificati rappresentanti del Comune, del Parlamento del N.S.W. e di altre città dove operano i nostri Fogolârs.

G.M.

Laurea a Melbourne

Il giorno 5 maggio a Melbourne, presso l'Università Monash, Laura Martin, secondogenita del nostro socio, Egilberto, ha ricevuto il Baccalaureato in Economia Domestica, conseguita presso il Rusden College del medesimo Ateneo.



La neo dottoressa ha così portato a termine la sua brillante carriera accademica iniziata presso le scuole parrocchiali del sobborgo di residenza, Brooklyn, e quindi continuata presso il Colleggio Regionale Superiore «Mount St. Joseph» di Altona.

Ora si trova in Europa per un viaggio di piacere intrapreso prima di iniziare la nuova carriera come insegnante di scuola superiore.

Da queste colonne Laura invia un caro saluto ai parenti di Sedegliano, Udine, Trieste, Francia, Canada e Brasile, nonché alla famiglia rimasta in Australia.

Manager in USA

Con giusto e comprensibile orgoglio il nostro socio Sergio Ciriani, residente ad Abano Terme, ci segnala con la propria consorte e assieme lo partecipano a tutti gli amici e lettori di Friuli nel Mondo, il conseguimento della laurea in «management», ottenuta dal figlio Giovanni alla Columbia University di New York.

In precedenza Giovanni Ciriani aveva frequentato il Politecnico di Torino, dove nel 1979 aveva conseguito brillantemente la laurea in ingegneria aeronautica e quindi, dall'81 all'83, aveva lavorato all'Aermacchi di Varese.

In epoca successiva il giovane Ciriani ebbe modo di operare anche presso la M.B.B. (Masserschimdt) di Monaco di Baviera, dove viene costruito il famoso aereo Tornado.

Nel dicembre del 1986 si licenziò dalla ditta tedesca e s'iscrisse, come accennato, alla famosa università americana.

Conseguita la laurea alla Columbia University, Giovanni Ciriani venne assunto dalla United Technologies di Harford, una multinazionale che conta quasi 200 mila dipendenti, dove presta tutt'ora la sua opera intelligente, seria e preparata.

Nonostante il lavoro e gli studi più che impegnativi, il nostro ha trovato anche il tempo per coronare il suo sogno d'amore: si è felicemente sposato, infatti, con la giovane cantante lirica americana Debra Dean.

Agli sposi l'augurio di Friuli nel Mondo per una lunga vita ricca di soddisfazione e di qualificanti attività, sia nel campo del lavoro per lui, sia nel campo dell'arte lirica per lei. Ai soci Ciriani di Abano, il nostro più cordiale saluto con tanti sentiti rallegramenti.

L'aghe dai muars

di DINO VIRGILI



Un music di piere sbocjassât e svoglât come un ceòmo, 'tôr de colone dal lavatoio, su la Cividine, al à in bocje une cane sgobade che bute fûr aghe ad inplèn...Une aghe penze pôc mâncul dal vueli, che ven-jù de cisterne di Sêl su-insomp de strade disore, tal borc de glesie.

Une volte j disevin *l'aghe dai muars*: ma pôs o nissun a' san in vuê, il parcè...Chê aghe li 'e à une storie di anoruns indaûr, che vâl propit la pene di contâle...

Ai ultis d'avost dal 1797 Napoleon dai spirons d'aur al jere vignût a Passariàn e cu la pâs di Cjanfuarmit al veve cedût il Friûl a l'Austrie. Ma i francês vignûz te viarte no si erin mòz di chenci, immò...Al jere vignût un frêt dal diaul, sot Nadâl chel an...

Subit dopo cene ta l'ostarie dal *Cenon* sot dal puarti di Rizòt, a Sarsêt, a' erin i sòliz quatri scotâz atôr dal fogolâr cul bocâl scem... Mian di Clare al comande di bevi e al cjale atôr:

— E vuestre fie Sabidine?

— 'E je a lavâ i soi sbrendui te poce de strade disore? — j rispuint la ustere.

Mian al bêf e al va sù, parceche, al jere pôc ce infidâsi a stâ fûr di gnot cun chê rasse di int che si veve pes mans...I francês a' erin dens di ogni aziòn...

— Sfondràs...— dissal Mian, fevelant di bessôl. Quanch'al è sul puintùt apene dentri la strade, al sint a sbati su lis pieris e a svuacarâ ta l'aghe...E alore si bone e al slungje il pàs...Ma si ferme di colp: no si sbaglie, no...'E je le vôs de sô morose...di Sabidine!

— ...andare via...io avere mio fidanzato...

— Madamoiselle...je...

Un francês! A Mian j ven-sù il lat-...Tun salt al è su-insomp de strade, cu le massanghe par âjar...Sabidine si smalite par gjavâsi des mans di un francês che le veve imbrazzade e al cirive di bussâle...

Mian nol viôt plui da vôi!

Al sint dome un ciulòn e po une sdramassade partiare e une vôs spauride, dopo: — Oh! Mian tu lu âs copât! — e dôi bràz tremanz j strènzin le vite e une bocje di femine lu busse su le bocje, pe prime volte...

Tal clâr di lune al lûs sul ôr de pozze un elmo di laton e une sbrume di sanc si slargje simpri plui su l'aghe lustre...

I pôi in rie sul ôr de strade a' sivìlin tal ajar di dicembre ch'al tâe...

Il prât si slargjave sot le lune fin lavie de glesie vecje tal *Borc di Cente*, i orz lavìe insomp a' erin scrotâz, lis cjasis scuris...'E jere tante pâs, che sere... Dome Mian di Clare al piche come un danât la tiare dongje la pozze par platâ il so dilìt.

Dopo ains e anòruns l'aghe 'e côr dentri dai tùbos come il sanc tes venis dai cristians...Par chel forsi e' àn smenteade la storie di Mian di Clare.

A' savèvin dome che l'aghe dal lavatoio 'e vignivejù dai muars!....Po nancje chê...

Amont

Vèju chei glons di cjampanis!
Tal amont di une dì che mi mûr
mi sgjàvin paladis di vite.
Fra i glons un sgagnî di ciuite:
a' trimin pinsirs tal gno cûr
come lis fueis di pôl blanc.
Rumôrs di voris sudadis
si sfàntin a planc.
Confuartial il vivi
chel ultin soreli?
Lis vôs a' jèntrin tes cjasis
simpri plui scuris:
il vieli
al fâs che tu tasis.

A. P.

S'impie te gnot l'istât



Di blu, di ros, di 'zâl s'impie te gnot l'istât... Gnot d'istât furlane! Su la taule dal anguriâr s'e gjolt la 'zoventût vignude sù dal mâr...

Eddy Bortolussi

Tresemanis *di Alan Brusini*

Vignesie di Bepo

Si clamave Bepo Strade, ma parvie che une dì a Vignesie al jere colât tal Canâl Grant, lu clamavin Bepo Canalasso. Al jere lât fûr di cjase imò di 'zòvin parce che i sôi a' jerin puore int e a lui no j puzzave di passâ la vite tai cjamps. E dopo di vê doprât qualchi mistêr, al jere lât 'zòvin di buteghe cun siôr Milion Boscan ch'al veve une fie sole e no biele, ma un grun di bêz e di rôbe. Mancjât il vieli, Bepo si jere cjolte la fie cun dut il rest. E cumò, dopo tanc' agns, dopo muarz duc' i viei, Bepo Canalasso si jere visât de sô famee e j veve fat un munument cun dutis lis fotografiis sul marmul.

Il dì dai Sanz, Bepo Canalasso tal simitieri al ti cjate Lido Cain e j dîs: «Atu viodût Lido, ce sorte di tombe che j ài fate a gno pari!» E chel altri: «O ài viodût, Bepo, In vite sô, chel omp, nol à mai vût tant lusso».

Strache di scrivi

'Sef Aiz, ch'al veve fate la uere di Adue tal '96, al veve un fì a Rome che ogni tant j scriveve une letare. E lui, puôr vièli, al vignive a fâse lei di mê mari e, dopo, j scriveve ancje la rispueste. «Cjalemo Tilie» al diseve 'Sef, «tu às di scrivi che pe cjase che nol stei a vê pôre, che muart jo, a cui la làssio se no a lui». E chest al jere ce che j scriveve di un dîs agns indaûr.

Une dì che mê mari non jere, 'Sef al veve scugnût rispuindi dibessôl a so fì e dopo al jere vignût a contâle.

«'O ài cjapade une strache» al contave, «che finît di scrivi, 'o ài scugnût buttami tal jet».

La stale vueide

Bùchigne no j veve plasût di fâ il contadin e, gran part de sô vite al veve justâz orlois tune stanzie dòngje l'arie, tun bon odôr di fen e di patùs. Al client, senze nissune premure, j deve l'orloi justât e la rôbe vanzade. Al jere tant interessât che pai bêz parfin s'insumiave di gnot e al sberlave tal siun: «Ca, diaulat, puarte pecunio che jo ti vent l'anime mê!»

Vignût vieli, piardude la viste, Bùchigne nol podeve lavorâ nè tai orlois, nè di contadin e al passave lis 'zornadis sentât su la puarte di cjase sot il piûl.

Chê altre dì j dîs a so copâri Coròs: «Mi 'nd' an fate une, gno fì e mê brût, che no puès glotile». «Ce ti àno fat mai, copâri» j domande Coròs. «Mi àn vendudis lis vàcjs senze dîmj nie» dissal lui. E al 'zonte: «Uê 'o sarai lât cent voltis te stale, propit no mi passe». Alore so copâri j domande: «E prime te stale cui lèvial a viodi des bèstiis?» Bùchigne al stente a rispuindi, ma ben 'e rispuint sô brût par lui, ch'e jere sul piûl: «Jo ve', 'o scugnivi viodi di lôr: molzi, netâ la stale, strighialis, dàur il foregjo, siet dîs par setemane. Gno missêr al vâ te stale cumò, cumò che la stale 'e je vueide!».

Referendum de cjaze

Ma chei dal W.W.F. 'o dîs jo, ce si spietavino in Friûl dal referendum? I furlans, un popul di muradôrs, cemût podevino votâ cuintri... la cjaze!

Dal barbîr

Te buteghe dal barbîr, Tite plen di fastidis parvie des cambials in protest, si sente su la poltrone par fâsi fâ i cjavei. Il barbîr j domande: «Cemût veno di faju, siôr Tite?» E lui che lu cognosseve par un cjacaron: «Pussibilmentri tasint».

Pès de Tôr

Telo Fâri, grant pescjadôr, al bute il spâli cu la cjane gargane te ghe de Tôr e une dì al ti tire fûr un pès grant di fâ pôre.

In doi a judâlu. Ma une volte tirât fûr, ce ti fàsial chel mat di Telo? Al torne a butalu ta l'aghe, chê sorte di pès. «Sint po'» j dìsin i amîs, «setu deventât mat?» E lui: «Tignîlu o no, s'o voi a contâle, nissun mi crôt».

I zenevròn di Pieri

Pieri Fagot al leve a gjespui la domenie nome par incuintrâsi cul Vicjari, oseladôr come lui e lì j domandave: «Trôs zenevròns uê, siôr Vicjari?». E a ce ch'al diseve il predi, lui par cont so, al zontave il dopli: «Nome vinc' lui. Jo 'o 'ndì ài cjapâz corante!» E cussì ogni volte. Fintremai che Checo Muini j à dite al predi: «Che nol stedi a crodi a Fagot, siôr Vicjari; ch'al viodi ch'al conte balis!». Alore po' une domenie che Pieri Fagot j domandave come al solit, trôz zenevròns uê siôr Vicjari, chest ca j à rispuindût a sec: «Trente plui di te, macaco!».

Mieli: anime o paîs

di LELO CJANTON

Lâ a Mieli, vuèlial dî lâ in tun paîs o in tune anime?

Gurizze, 1984. Tal Auditorium de Culture Furlane si rapresente pe prime volte «Il passât al ven doman», un spetacul là ch'e revòche la musiche furlane biel scomenzant cun tun cjant di san Paulin di Aquilee dal 799 dopo di Crist. A' son uns dodis secui di musiche, cun oparis ch'a interèssin la culture da l'Europe, ma ancje l'anime di un popul: tra chestis, la cjante ch'e fevele di Mieli, ch'e je cjargnele, ma al è il mestri Miniùs dal Friûl gurizzan ch'al à segnadis lis sôs notis pal coro. Inalore a Gurizze, dal 1984, quanche chê cjante 'e ven intonade, si va fûr di ogni an e di ogni lûc: si jentre te nassinze dal Friûl, e il Friûl al è a Mieli.

Al è stât un grant moment, inalore! Un moment tornât daspò e ch'al torne cumò. Lis vôs dal coro a' son animis, e parenfri 'e je chê di un agnul biont ch'e va-sù parceche j ûl rivade e virade l'albe dal mont, quanche su la tiare al jere dome che Mieli.

Alore lis peraulis a' son pocjs — parceche su chê albe no coventavin tantis peraulis —, e a' son peraulis semplizis — parceche inalore la bielezze 'e jere puretât —, e a' son simpri vivis — parceche par destin d'inchevolte Mieli al à rimât cun soreli —, e il popul al à cjantât: «Mieli Mieli tal soreli, il gno ben al è di Mieli»...

Ce èsal il ben? Al è l'omp, ma al è ancje l'amôr, il cjant, il cîl, Diu! No stait a lâ a Mieli se no crodèis di lâ tal paradîs!

Se no crodèis, 'o larèis par une strade che di Comelians 'e va-sù 'ziravoltant, e a un ciart pont 'o cucarèis un cjampanili ben ad alt, 'o pensarèis ch'al sêi chel di Mieli, e invezzi al è chel di Tualis. Se no crodèis, Mieli nancje no lu cjatarèis, ch'o viodarèis dome che une tabele, une strade cun cjasis e chel soreli ch'al è par dut: no chel di Mieli!

Ma s'o crodèis, alore, une volte dentri dal paîs, 'o viodarèis i cuviarz des cjasis cun tun soreli nassût no dome tal cîl ma ancje dentri des scjandulis; 'o viodarèis une glesiute sun tune cleve e, insomp de strade, une bancje daprûf di une cjase cun frutis ch'a fevèlin: di lontan no rivais a capî lis peraulis, ma 'o capìs di chel instès ce ch'a disin, parceche là, a Mieli, 'o sèis ad alt; là, a Mieli, dutis lis animis a' fevèlin in lengaz di chel soreli ch'al fâs nassi il ben!

Ontagnan di Gonars

di LELO CJANTON

Gonars mai viodût, che par là a Ontagnan si rivave cul treno te stazionute di Palme, fûr des muris de fuartezze. Denant de stazionute une volte 'a jerin carozzis cui cjavalùz par puartâ la int fin a Palme o magari in qualchi vile dal dulintôr. Ma cumò, cul mont plenon di otomobii, ancje in bande di Ontagnan e' àn fat stradons par cori.

Bielis stradutis blancjutis a' rèstin paraltri ancjemò tôr des muris verdis, e une 'e partis di dongje de stazionute e 'a puarte a Ontagnan. Tu passis dongje di une fabricute bandonade là ch'a fasevin smir pai cjârs dai contadins e po forsit tu viodis il tôr dal paîs: forsit — si à dit — parceche chel tôr, tanche il paîs, al è cussì modest ch'al stente a fâsi viodi.

Cun dut chel, a qualchi biât napioleonic il paisut al à di vêj parût avonde grandut co sun tune des primis cjasis, rivant di Palme, si lei ancjemò la scrite «Distretto di Ontagnanut». Ontagnanut tanche Milanino, cjò mo!

Come il tôr, dut al è modest: la glesie, cun denant il monumentut dai copâz in vuere, la palazzine dai siôrs dal paîs, lis cjasis dai colonos pituradis di ros e chês dai intipendenz senze colôr, ma ancje senze nuje fûr dai mûrs e dai cops: non un 'zardin, no un puarton di piere, no un fiâr batût o qualchi altre bilisie. Culi portons di bandon, bearz, laips, stalis, orz.

Chest al è stât almancul fin îr un paîs dome contadin, dut contadin, ma propit par chel, stant lì, la vite contadine si sintivile dute interie, di buinore fin gnot, di disdivore e di fieste, ogni ore, ogni peraule, ogni cjalade, ogni odôr o savôr...La vite 'e tacave cun tune scudiele largje di lat e polente rustide e cul sclopetuzzâ dai stecs tal spolêr; po il vuicâ de pompe da l'aghe tal bearz, e un mungulâ, un rugnâ, un rontenâ, un vuacâ, un piulâ, e i cjârs, lis vôs, il fen, il cjast, il mulin, il troi, i rivâi, i cjamps, la vendeme, la Messe...Ce biele la ue! E il Perdon, la pruccession i confenons alz, i vistîz di scree, l'incens...

I discors a' jerin sul sut, su lis plois, i burlâz, lis voris, che ogni 'zornade si viodevile a nassi. 'E nasseve lajù, bande dal rojuz, che il lusôr al deventave, tra lis agazzis scuris, colôr de blave. E ogni 'zornade, nassude cun dut chel àur 'e jere une sante dì, cul lidric dal ort, la polente ch'e fumave, e dut ce che si mangjave al jere cuinzât cul âjar, la ploe e il soreli.

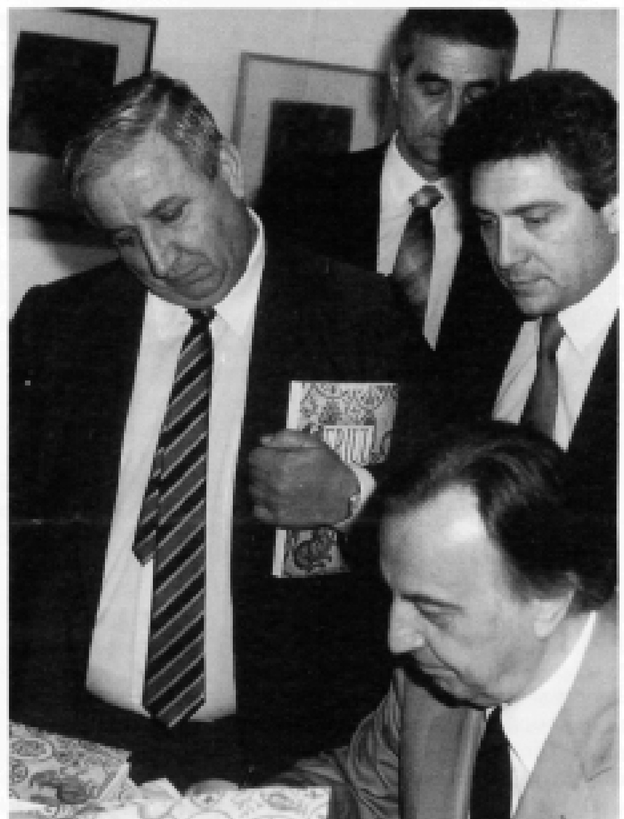
La Società Friulana di Cordoba ha istituito un Centro di cultura dedicato a Chino Ermacora, fondatore di «Friuli nel Mondo», ove viene realizzata una scuola di lingua italiana

L'Argentina è vicina









Nelle foto: da sinistra: l'intervento del presidente di «Friuli nel Mondo»; un particolare del Centro italo-friulano «Ermacora»; il taglio del nastro per l'inaugurazione; Toros consegna al Centro i volumi della «Storia del Friuli», in Spagnolo.

La Società Friulana di Córdoba dopo lunghi mesi di lavoro e di preparazione, con l'impegno del suo comitato direttivo composto da professionisti ed imprenditori friulani del sodalizio, e con l'appoggio economico di molti amici di Córdoba e dell'Italia, ha concluso l'opera d'ingrandimento e modernizzazione delle proprie installazioni destinate ad alloggiare il Centro Italo-Friulano di Cultura «Chino Ermacora», nato dalla necessità di espansione dell'attività accademica della già operante scuola d'Italiano dello stesso nome, che da 23 anni svolge il suo compito educativo. In questo Centro, oltre ad insegnare la lingua italiana, verrá offerto ai soci e ai loro figli, la possibilità dell'apprendimento della lingua e della cultura friulana: è il modo migliore per consolidare in loro le radici e arricchire la cultura.

All'inaugurazione erano presenti autorità del governo locale, del Consolato Italiano in Córdoba, di diverse istituzioni italiane e friulane dei centri di cultura provinciali e dell'università di Córdoba. La cronaca di questo avvenimento è strettamente legata alla visita del Presidente, di Friuli nel mondo Mario Toros e del direttore Ottorino Burelli, che hanno onorato il Fogolâr.

La visita di «Friuli nel mondo» è iniziata l'8 maggio con l'arrivo all'aereoporto di Córdoba dove era convenuto un gruppo di dirigenti del Fogolâr con il presidente Ildo Crozzoli per dare il più cordiale benvenuto.

E l'attività ufficiale si è iniziata il giorno dopo, quando tutti in gruppo, in mattinata, ci si è recati a fare una visita al Fogolâr di Villa Giardino, distante ottanta chilometri di Córdoba.

L'incontro con i friulani di questo Fogolâr è stato senza dubbio emozionante, specialmente quando il loro presidente, Marino Fabris, ottantenne, oriundo di Forni di Sopra, ha mostrato agli ospiti, i primi lavori di costruzione della nuova sede, costruita con il sacrificio e la volontà degli associati, che intendono cosi avere un punto di riferimento, non soltanto per loro, má per i figli che devono continuare a mantenere accesa la fiamma della friulanità.

La giornata si è conclusa al pomeriggio con un incontro di lavoro trà i dirigenti dell'Ente e i rappresentanti dei diversi Fogolârs. In questo incontro sono stati analisicamente esaminati problemi della collettività friulana in Argentina, rigurdo specialmente alla problematica della gioventù e il loro inserimento nell'attività dei fogolârs.

Toros e Burelli hanno risposto cortesemente a tutte le domande che sono state fatte. Questo incontro, programmato del Fogolâr di Córdoba, è stato importante per tutti, in quanto ha consentito un dialogo aperto e diretto con il Friuli nel Mondo, riaffermando l'adesione di questi Fogolârs, e la validità, sempre sostenuta, di un vincolo e di un rapporto diretto.

Il giorno 10 maggio, giornata centrale dei festeggiamenti, si è iniziata con la visita al Consolato Generale d'Italia, dove gli ospiti sono stati ricevuti dal Console Generale Giuseppe Damis, scambiando con lui notizie e commenti circa l'attività della nostra collettività di Córdoba.

Più tardi, su invito del Sindaco della città di Córdoba, Giovanni Mestre, è stata fatta una visita al Palazzo Comunale dove Mestre si è dichiarato onorato di ricevere i rappresentanti dell'Ente Friuli nel Mondo, che hanno illustrato a loro volta l'attività in seno ai Fogolâr dell'Argentina e nei diversi paesi dove i friulani operano come collettività organizzata.

Nel tardo pomeriggio, Toros e Burelli, accompagnati sempre dai dirigenti di Córdoba, sono stati invitati dal Vice-Governatore della Provincia Mario Negri che ha intrattenuto con loro un interessante dialogo: oltre allo scambio di saluti, Negri si è interessato a conoscere particolari della Regione del Friuli e la sua comunità. Come discendente da piemontesi, ha dichiarato di essere un entusiasta ammiratore del popolo italiano, e facendo congratulazioni per l'evento culturale dei friulani, proponeva una sempre maggiore e stretta relazione tra i due popoli.

A tagliare il nastro dell'ingresso delle nuove installazioni, è stato Toros, dando cosi inizio al cuore della manifestazione.

In questa occasione erano presenti anche le autorità delle diverse istituzioni italiane di Córdoba: il Presidente della Federazione Italiana, il Vice Presidente del Coemit, l'addetto culturale del Consolato, i presidenti dei Fogolârs di Villa Giardino, San Francisco, Morteros, Colonia Caroya, San Juan, ecc. come pure autorità dell'Università Nazionale di Córdoba, dell'Istituto Italiano di Cultura, della Scuola Dante Alighieri, della Scuola Superiore di Lingue, alunni, personale docente e amministrativo del Centro, e naturalmente i friulani di Cordoba che orgogliosamente guardavono l'opera realizzata, sentendosene partecipi e principali protagonisti. L'elenco dei partecipanti può dare l'idea dell'importanza e l'interesse destato nella collettività e in tutti i circoli culturali di Córdoba.

All'inaugurazione della moderna biblioteca, arricchita dei volumi donati dall'Ente Friuli nel Mondo e dalla Società Filologica di Udine, si è scoperta una targa che porta il nome di Amos Pagani, in riconoscimento della Società ad uno dei suoi fondatori. Nel salone centrale della scuola, il sacerdote scalabriniano Vittorio Del Vecchio, ha impartito la benezione, seguita poi dagli accordi sonori degli inni nazionali Argentino e Italiano.

La direttrice didattica del Centro, Claudia Zannier, ha sottolineato l'importanza accademica del nuovo Centro, e dei programmi da svolgere nell'immediato futuro, auspicando, la collaborazione della Regione.

Nel suo discorso, Claudia Zannier ha rilevato la personalità di Chino Ermacora come poeta, giornalista e scrittore illuminato, del Friuli, autore di tante pubblicazioni che veramente illustano la vita del popolo friulano.

I discorsi centrali erano previsti realizzarli nel salone che porta il nome di Giovanni Minin di Tramonti di Sopra, che tanto si è impegnato in Patria per aiutrare i compaesani a concludere l'opera intrapresa. A scoprire la targa dell'ingresso sono stati il Presidente dell'Ente Friuli nel Mondo, Toros e il Presidente del Fogolâr di Córdoba, Ildo Crozzoli.

All'interno del salone, di una capacitá di centoventi persone circa, il Presidente Crozzoli ha ringraziato le autorità pesenti, in special modo le autorità dell'Ente che hanno voluto essere presenti, dimostrando ancora una volta che l'Ente è un ponte di collegamento sempre valido per gli emigranti, ovunque sia necessaria la presenza spirituale della Patria, affermando i valori culturali del suo popolo e diffondere la friulanità trá i discendenti in ogni angolo del mondo.

Congratulandoci con i friulani, il Console Giuseppe Damis, ha messo in rilievo il valore dell'opera e ha raccomandato particolarmente ai figli di continuare sulla strada dei loro genitori e di difendere il patrimonio della propria cultura.

Il Sindaco Mestre ha ringraziato per l'onore dell'invito e con parole commosse ha rilevato la dedizione al lavoro dei friulani di Córdoba e dell'intera collettività italiana, inserita ormai nella vita e nell'attività del Paese.

Per chiudere la manifestazione, ha preso la parola Toros il quale, ha portato il saluto e le congratulazioni per l'opera realizzata facendo nel contempo una relazione su valori culturale tramandati dai genitori, sostenendo la validitá della famiglia e l'attaccamento alle tradizioni quale via di affermazione della propria identitá.

Ricordando il nome di questo Centro, ha illustrato ai presenti la personalità di Chino Ermacora e di altri letterati e scrittori friulani che hnno lasciato testimonio della cultura friulana. Toros si è rivolto quindi ai giovani ai quali ha fatto questo appello in friulano «Se il Vecjio nol conte e il nevôt nol scolte, si romp il fil de sapience». Un lungo applauso ha chiuso l'intervento.

Alla fine della cerimonia c'è stata una gran cena, con oltre 150 persone. Dopo aver fatto un brindisi per tutti i friulani di Córdoba, i convenuti si sono avvicinati agli ospiti, parlando con loro e chiedendo notizie dei propri paesi e dell'Italia. Con questo clima festoso e accogliente, si è chiusa la serata.

Il giorno 11 Maggio nella sede dell'Istituto Italiano di Cultura, è stato presentato alla collettività friulana dell'Argentina il «libro del Friuli» di Pier Silvestro Leicht, tradotto in lingua spagnola.

Alla cerimonia erano presenti, oltre ai rappresentanti dell'isitituto e della Società Friulana, numerosi studiosi e ricercatori della lingua italiana, membri e soci di diverse istituzioni italiane locali e della Scuola di Lingue. Ma è importante soprattutto rilevare la presenza di uno straordinario numero di giovani.

L'incontro si è aperto con le parole della direttrice dell'Istitituto di Cultura, Elsa Stopponi, la quale ha dato il benvenuto ai presenti, e ha fatto una breve rassegna dell'attività dell'Istituto in rapporto a tutte le manifestazioni culturali italiane. Ha parlato quindi Toros, facendo un espresso riferimento alla necessità di avvicinare i figli, alla cultura dei genitori. Burelli ha illustrato il contenuto del libro, di storia patria sottolineando l'importanza di conosere le proprie origini a salvaguardia dell'identità di fronte al pericolo della scomparsa assoluta. A questo riguardo, Burelli ha riferito (tra l'altro) circa dieci culture minori scomparirono ogni anno dalla terra, assorbiti da una cultura di massa che li tavolge come rullo gigantesco: queste culture di millenario valore, affermava Burelli, non si riacquistano più, e con loro muore la lingua, la storia la tradizione e la cultura di un popolo. Ha continuato poi parlando per 45 minuti, di fronte ad un'assorta e silenziosa udienza di giovani, che assorbivano letteralmente ogni parola del conferenziere, premiando finalmente l'intervento, con un grande e clamoroso applauso.

In seguito c'è stato un interessante dialogo tra Burelli e i presenti, con un approfondito scambio di domande sulla Storia del Friuli, la sua lingua, la sua vita e la sua attualità.

Per concludere l'attività della giornata, Toros e Burelli sono stati invitati a far visita all'Istituto dell'Italianistica, la cui sede è nella Scuola di Lingue, dipendente dalla Università di Córdoba. Ad accompagnarli c'erano i direttivi della Friulana ed un gruppo ristretto di amici. La direttirce dell'Istituto ha voluto conoscere le funzioni dell'Ente, e nel contempo illustrare ai presenti la propria attività, auspicando un'interrelazione culturale futura di mutuo beneficio.

I.C.

La nave dell'amore

Dai Fincantieri di Monfalcone è uscita la più grande nave passeggeri mai costruita in Italia



La «Crown Princess» nel porto di Trieste, la nave da crociera più grande del mondo è stata arredata dalla ditta Moroso S.p.A. di Cavalicco (Udine).

di LUCIANO PROVINI

È più grande del Rex e sembra disegnata da Fellini per «Amarcord». Non a caso, la «Crown Princess», la nave dell'amore, farà da set per la nuova serie di «Love Boat», i telefilm americani zucchero e miele, che da vent'anni fanno impazzire le platee casalinghe di mezzo mondo.

L'hanno battezzata la «Crown Princess», la più grande nave passeggeri mai costruita in Italia.

Il progetto è stato sviluppato dalla Divisione Costruzioni Mercantili della Fincantieri nel 1984. Successivamente l'architetto Renzo Piano è intervenuto, modificando il profilo esterno della nave, in particolare disegnando la cupola, i fumaioli e la parte superiore della poppa. L'impostazione dello scafo è avvenuta nel 1988 nello stabilimento Fincantieri di Monfalcone; da dove è uscita con la sua imponenza ed eleganza il 25 maggio dell'anno scorso. La consegna è avvenuta nel porto di Trieste il 29 giugno scorso consegnata a Sir Jeffey Sterling, presidente del gruppo amatoriale inglese «P&0», proprietario della nave, che ha già ordinato una gemella, la «Regal Princess», sempre alla Fincantieri di Monfalcone. La presentazione nel porto di Trieste è stata davvero memorabile.

Pranzo a bordo, giochi, danze, balletti al Teatro Verdi ispirati alle musiche scritte da Nino Rota per Fellini — perfettamente in tema — e fuochi d'artificio sulle acque del golfo.

Certo, chi aspettava Paul Getty o Gianni Agnelli è rimasto deluso, e s'è dovuto accontentare del comandante Miral Stubing, al secolo Gavin Mac Leod, l'attore che governa il simpatico equipaggio di «Love Boat». Ma nessuno ha fatto caso ai nomi, tanta era l'eccitazione di vedere «lei». Lei e solo lei: la «principessa». La nuova regina dei mari, la «nave dei vostri sogni».

La grande nave bianca, dalle forme tonde e sinuose, ha vagamente la sagoma di un delfino. L'architetto Renzo Piano, che ne ha modellato le linee, vi ha impiantato, nel bel mezzo, una grande cupola in lega d'alluminio, lunga 64 metri, che nasconde nel suo ventre un bar, un casinò, un belvedere. L'insieme è imponente: 70 mila tonnellate di stazza lorda, 245 metri di lunghezza, 798 cabine di cui 36 di lusso e 14 suite, 1680 passaggeri più 656 membri d'equipaggio. La «Crown Princess», costata qualcosa come 500 miliardi, è un palazzone galleggiante di 14 piani, capace di correre sull'acqua ad una velocità di crociera di 19 nodi e mezzo. Dentro, è un trionfo di sfarzi hollywoodiani, di lussi clamorosi, di kitsch da basso impero. Marmi, colonne, stucchi, fregi, specchi, fontane, pianoforti a coda, moquette, arredi e tendaggi azzurri e rosa, salottini con orchestrine melodiche, jazz, revival. Se la manodopera che l'ha costruita è friulana, friulane sono anche gli arredatori. Un pò di «Made in Friul» c'è anche qui... E poi: due piscine, quattro vasche per l'idromassaggio, sauna, cinema, gioiellerie, negozi, casinò, night club, pizzeria, sala giochi, discoteca, biblioteca, self service, palestre, saloni di bellezza. C'è persino una pista per jogging. Insomma, tutto l'ideale per far divertire ricchi americani e giapponesi. Le cabine costano dai 300 ai 1200 dollari a notte, e dall'America la nave farà rotta per «crociere di sogno» settimanali, proprio alla maniera di «Love Boat», verso i Caraibi, il Messico, la Florida. «Quello delle crociere sarà il vero business degli anni novanta» confidano gli armatori. Un concetto, questo, molto caro a Sir Jeffrey Sterling. «Prevvediamo un grande successo commerciale», proclama senza pudori il presidente della «P&O» nel suo discorso ufficiale dalla banchina, mentre sul pennone sale la sua bandiera dipinta di bianco, rosso, giallo e blu, assieme al tricolore italiano. «E un motivo, non secondario — aggiunge — è il fatto che questa nave è una costruzione di grande prestigio e di inconfondibile personalità». «Prodotti industriali come questo sono il risultato di una politica che ha come obiettivo il supporto e lo sviluppo coordinato del tessuto industriale europeo», rileva il presidente dell'Iri Franco Nobili. E aggiunge che «la politica della Cee ha dimostrato che gli interventi coordinati sono l'unico processo di rilancio possibile per determinati settori produttivi». Anche, secondo Patrick McLoughlin, «minister for Shipping and Aviation» del governo inglese, «c'è la necessità di accrescere gli esempi di cooperazione tra i partners europei», e per il ministro della Marina mercantile italiana, solo in quest'ottica la cantieristica del nostro paese potrà uscire dalla crisi.

Le prospettive del settore sono decisamente migliorate» sostiene Vizzini, che promette «ottomila miliardi di commesse».

I cantieri di Monfalcone sono diventati così i più importanti del mondo e soprattutto i più attrezzati per costruire questi nuovi giganti del mare. I friulani e gli italiani che vivono nel mondo, ogni qual volta s'imbatteranno in questa magnifica nave potranno essere fieri perché è un esempio del genio e del lavoro della loro patria.



L'arredamento di una camera da letto della nave «Made in Friuli».

Viaggio fra le industrie friulane

Un sogno volato in cielo

La «Moroso Spa» di Cavalicco produce divani e poltrone per case ed uffici e si affida all'ingegno di una famiglia

di EDDY BORTOLUSSI

I presidenti dei Gruppi «Giovani Imprenditori» delle provincie di Udine, Pordenone, Gorizia e Trieste, costituiscono, unitamente ad altro componente il proprio consiglio direttivo, il Comitato regionale dei giovani imprenditori dell'industria.

Per quanto possibile, nel nominare il presidente di questo comitato si cerca, almeno in linea di principio, di rispettare un criterio di rotazione provinciale. Non sempre, però, il principio diviene norma. Così può accadere, come del resto è accaduto di recente, che a un presidente regionale della provincia di Udine, succeda ancora un rappresentante udinese.

È il caso di Roberto Moroso, giovane imprenditore di Cavalicco, in quel di Tavagnacco, che è subentrato alla guida regionale dei giovani industriali, al friulano Giovanni Fantoni: primogenito del cavaliere del lavoro Marco, noto presidente delle Industrie Fantoni di Osoppo.

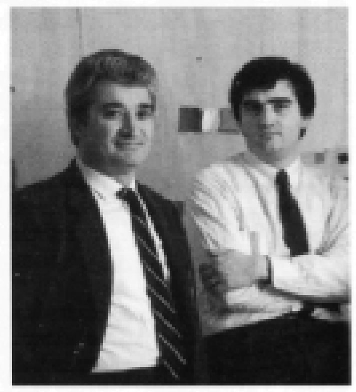
Poco più che trentenne, Roberto Moroso segue da tempo l'azienda paterna: la Moroso SpA, situata lungo la statale che da Udine porta a Tricesimo, dove si creano per casa e ufficio, su idee e progetti di notissimi architetti, alcuni anche di riconosciuta fama mondiale, divani e poltrone dalla linea «very smart», dal «design» altamente moderno e dal richiesto e ricercato «total comfort».

Proprio per questa sua attività, per l'interesse, l'entusiasmo giovanile ed il senso della ricerca, rivolto da anni ormai a questo particolare settore dell'arredamento, Roberto Moroso è stato nominato vicepresidente di «Promosedia» un'azienda speciale del settore, creata a suo tempo con intenti di promozione commerciale, soprattutto nei mercati esteri, dalla Camera di Commercio di Udine.

Nell'ambito della sua azienda, il giovane imprenditore di Cavalicco ospita periodicamente, di solito verso la fine dell'anno scolastico e per un breve «stage» di formazione, alcuni giovani studenti che si preparano a sostenere l'esame di maturità nel settore tecnico- commerciale. È questa una iniziativa, (tra l'altro molto apprezzata sia dagli studenti sia dagli insegnanti) che risulta perfettamente in linea con le direttrici lungo le quali si sta muovendo da tempo l'Assindustria di Udine, per cercare di superare il «moat» che continua tutt'ora a dividere il mondo della scuola da quello del lavoro.

Seguire i problemi della scuola connessi al mondo dell'industria, far conoscere e capire agli studenti degli istituti professionali e delle scuole superiori, la realtà produttiva friulana, nella quale una volta concluso l'iter formativo si inseriranno, è compito, nell'ambito dell'Assindustria di Udine, del direttivo del Gruppo Giovani Imprenditori. E per esso, attualmente, del suo «young» Roberto Moroso, che all'interno del gruppo medesimo riveste anche la carica di vicepresidente.

«Ho sempre seguito con estremo interesse — ci confida Moroso — le problematiche della scuola, anche se purtroppo gli impegni di lavoro non mi permettono di dedicar loro il tempo che vorrei. Per anni, comunque, sono stato molto attivo nell'ambito del Distretto scolastico di Tricesimo: un periodo che ricordo sempre con vivo piacere, per i tanti impegni portati avanti ed anche per le grandi soddisfazioni ricevute».



Agostino e Roberto Moroso.

Recentemente, come rappresentante dell'Assindustria friulana, Roberto Moroso ha dato il via, parlando da imprenditore a studenti, a una serie di conferenze organizzate dall'Istituto professionale «Giacomo Ceconi» di Udine, intese a costruire quel ponte ideale che dovrebbe costituire il «trait d'union» solido e duraturo, tra il mondo pressoché statico e ripetitivo della scuola e quello di lavoro, sempre in fermento e in continua trasformazione.

«Il modello Friuli — ha tra l'altro spiegato agli studenti Roberto Moroso — si può considerare oggi come facente parte della cosiddetta terza Italia, di formazione industriale più recente, basata sulla diffusione della piccola e media impresa e sulla forte capacità innovativa. In Friuli infatti le aziende con meno di 100 dipendenti sono nettamente prevalenti e costituiscono il 90% dell'intera struttura industriale».

Ma com'è la ditta Moroso? Quando è nata e com'è, l'azienda che opera sulla Pontebbana? Ce lo racconta ancora il giovane imprenditore di Cavalicco.

«Anche la nostra, come molte altre aziende del Friuli, ha avuto origini artigianali. È stato mio padre Agostino, attuale presidente della SpA, a fondarla. Era la primavera del 1952 e mio padre aveva puntato sulla produzione di divani e poltrone che realizzava in un primo tempo pressoché in famiglia o tutt'al più con la collaborazione di pochi addetti di paese. Anche se oggi l'azienda conta quasi 100 dipendenti ed ha oltre 40 agenti che operano in Italia e all'estero, la componente familiare — ci precisa Moroso — è sempre stata una nostra caratteristica: sia io, sia mia sorella Patrizia, infatti, abbiamo cominciato a seguire l'azienda fin da ragazzi e abbiamo quindi vissuto «dall'interno», con mio padre e mia madre, tutta la crescita progressiva che ha trasformato in industria la nostra piccola azienda artigianale».

Con i dati e le indicazioni che il giovane imprenditore ci fornisce, la carta d'indentità della Moroso SpA può essere ulteriormente puntualizzata, indicando in 20.000 mq. di superficie l'area occupata dai suoi stabilimenti, di cui oltre la metà completamente coperta.

Particolare e significativa importanza assume, nel cuore dell'azienda, il «Centro di ricerca e di progettazione», che è in pratica il luogo dove i tecnici trasformano le idee dei grandi designer in progettazione industriale, e gli strumenti realizzano i nuovi prodotti e le nuove linee che vengono poi proposte e lanciate sui mercati.

In un'area di 3.000 mq. invece, quella del magazzino, che è la grande banca che dà vita ai prodotti dell'azienda, acciaio e legno, schiumati e pressofusi, corde e aghi, sono sempre pronti ad entrare nel ciclo di produzione, sia come materie prime, sia come semilavorati utili alle varie fasi di produzione. «È un investimento non indifferente, — sottolinea Moroso — necessario però per far rapidamente fronte ad ogni possibile commessa».

In merito a quest'ultime, Roberto Moroso con una punta di mal celato orgoglio ci indica tutta una serie di forniture effettuate nei più prestigiosi alberghi del mondo: da l'Otani Tower di Osaka, allo Stadtus di Amsterdam, allo Jaegerborg di Copenhagen e via via alla catena dei Jolly Hotels e degli Hotels Forte.

Stylist della ditta è Patrizia Moroso, la già ricordata sorella di Roberto, che opera con un gruppo di esperti buoni conoscitori di tutti i molti problemi tecnici, che vanno dalla scelta delle pelli e delle stoffe, alla loro lavabilità e durata, all'inalterabilità e alla capacità di sopportare le varie fasi di lavorazione. Vi è in questo settore dell'azienda, oltre a una particolare attenzione alla tecnica, che ricorda lo scrupolo del chimico più accorto per le conce e le varie tessiture, un sapore di tanto buon gusto per la moda, che ci porta alla memoria la passione di rinomati ateliers, capaci tanto di rivisitare il classico (con fascino) quanto di abbandonarsi ai più moderni look.

All'interno della Moroso, insomma, due generazioni sono oggi a confronto: da un lato Agostino, l'artigiano fondatore, e dall'altro Patrizia e Roberto, i figli cresciuti ed evoluti in un ambiente in continua ricerca, con un gusto dell'arredo che sa ormai di tradizionalmente radicato ed elevato.

C'è, se vogliamo, persino della poesia nel loro operare: «Stanotte abbiamo visto un sogno volare in cielo come un canto»...

È un forma di pubblicità soltanto. L'ultima. Il canto d'orgoglio della Moroso che ha appena arredato i salotti della più grande nave da crociera del mondo: la Crown Princess, costruita nei cantieri navali di Monfalcone e partita, appunto, come un sogno.



Parte del centro di ricerca e progettazione dell'industria Moroso Spa.

In Danimarca

Carnera campione di scherma



Raimondo Carnera di Sequals.

***I**l 2 febbraio 1990 Raimondo Carnera originario di Sequals (Italia) del Club della scherma Mahaut, ha compiuto 75 anni. I festeggiamenti hanno avuto luogo, tra l'altro, con un ricevimento nella sala di scherma del centro Grondal, dove il Club ha fatto gli onori di casa agli ospiti che provenivano da tutte le parti della scherma danese: dai Clubs, Federazioni e Commissioni.*

Raimondo ha dedicato la maggior parte della sua vita alla scherma in Danimarca. Ha imparato l'arte della scherma al Mahaut, come del resto la maggior parte dei più grandi nomi internazionali della storia della scherma in Danimarca. Carnera si è aggiudicato un mucchio di campionati danesi, ai tempi quando svolgeva l'attività schermistica, si pensa che siano stati 67. Raimondo si è aggiudicato anche il campionato nordico, 8 volte in tutto. Più della metà di queste competizioni erano gare di scherma internazionale a livello mondiale. Raimondo Carnera ha partecipato ai Campionati del Mondo e alle Olimpiadi.

Dopo aver lasciato l'attività agonistica della scherma, Carnera non è rimasto inoperoso. È stato presidente e membro del consiglio dei suoi Clubs (Cirkler e Mahaut) e per una generazione ha esercitato moltissime funzioni nella Federazione e nell'Unione di Copenaghen ed ha rappresentato la Federazione danese (e anche la Federazione Norvegese) dinanzi alle Federazioni internazionali. Attualmente Carnera è presidente della commissione nordica del comitato dei giudici di gara e della Federazione e della commissione del regolamento federale.

Raimondo è stato arbitro internazionale per tutte e tre le discipline della scherma, come è stato anche un attivo dirigente alla guida delle delegazioni danesi ai grandi congressi.

C'è stata una certa sorpresa da parte degli schermitori per il fatto che Raimondo avesse compiuto 75 anni. Quando la gente è anziana sembra che si debba trattarla bene. D'altra parte, forse, sembra anche che abbia il diritto delle proprie idee: in pace senza sentire critiche. Questo, in una certa maniera, è anche il caso di Raimondo. Si vuole trattarlo bene, ma si tiene conto tuttavia anche del suo parere in tutti i punti di merito.

È un piacere ricevere consigli da parte di Raimondo, e si sente quando il suo giudizio è critico. Nessuno prende alla leggera il suo punto di vista. Per questo Raimondo passa alla approvazione al giudizio critico, ma il meglio di tutto questo è che Raimondo non porta rancore. Si può avere un diverbio con lui, ma appena le acque si sono calmate si rimane buoni amici come prima. Questa ultima qualità di Raimondo è molto bella poterla mantenere ad una età di 75 anni, ed oggi è uno dei più attivi personaggi della scherma danese.

Lasciamo che vengano ancora tanti Raimondi.

Traduzione da DANSK FAEGTE FORBUND, FAEGTNING 90, nr. 1, marzo 1990; (Federazione della scherma danese, Scherma 90).

Il Fogolâr di Mulhouse ospita il calcio udinese



Quando, presso la Sede dell'Associazione Calcio Forti e Liberi di Udine è pervenuto da parte dell'A.S. Mulhousienne di Mulhouse (Francia) l'invito a partecipare all'11ª edizione del Torneo Europeo Juniors, nessuno dei dirigenti della società friulana ha potuto immaginare tutti i risvolti sociali, umani e sportivi che sarebbero scaturiti dalla trasferta.

La Forti e Liberi svolge l'attività, comune a moltissime società sportive, di avviare i ragazzini al gioco del calcio reclutandoli nel quartiere di S. Domenico alle porte di Udine.

Attualmente conta 130 tesserati, suddivisi in sette squadre che militano nei vari campionati federali; la formazione maggiore disputa il campionato di 2ª categoria dilettanti.

Quindi la prospettiva di partecipare ad un torneo internazionale ha messo l'entusiasmo a tutti i responsabili che si sono adoperati per organizzare la trasferta nel migliore dei modi, ottenendo il patrocinio e la collaborazione del Comune di Udine, di «Udine '90», dell'Udinese Calcio, nonchè un contributo finanziario di Udine dell'Ina Assitalia.

Adobbato il pullman con un vistoso cartellone sul tema della trasferta e portandosi al seguito oltre 30 soci e simpatizzanti, la squadra allestita da Renato Ermacora è partita per la cittadina alsaziana accolta fraternamente dal locale «Fogolâr furlan» presieduto dall'infaticabile Oreste D'Agosto, ben coadiuvato dal vulcanico Silvano Toniutti.

I partecipanti non potranno facilmente dimenticare l'ospitalità cui sono stati oggetto nei tre giorni in terra francese.

Incontri conviviali, ospite anche il Console Italiano dott. Roberto Martini, manifestazioni e cerimonie con i dirigenti ed amministratori locali con un nutrito scambio di doni e targhe ricordo, hanno occupato buona parte del tempo. La società friulana ha fatto omaggio a tutti gli atleti partecipanti della maglietta di «Udine '90» ricordando loro in tal modo che il capoluogo friulano è una delle 12 città italiane che ha ospitato i mondiali di calcio.

Dal punto di vista sportivo gli atleti udinesi si sono impe[gnati] oltre le loro forze gio[cando] alla pari con i più quo[tati] avversari (Gil Vicen[te] Barcelos del Portogallo, V.[...] Stuttgart della Germania e [...] formazione di casa) giunge[n]do a disputare la finalissim[a] contro il F.C. Paris.

In omaggio ai corregiona[li] che stipavano le tribune del[lo] stadio «Velodrome», hann[o] indossato in questa occasion[e] la maglia bianco-nera dell'U[...]dinese mandando in visibilio [i] propri tifosi che li hanno s[o]stenuti con ogni mezzo.

In fin dei conti il fatto c[he] poi i giovani udinesi abbia[no] perso ai calci di rigore, nul[la] ha tolto alla soddisfazio[ne] con cui tutti gli emigrati pr[e]senti hanno seguito la form[a]zione che rappresentava ai l[o]ro occhi la Patria lontana.

L'A.C. Forti e Liberi è to[r]nata a casa con il cuore pie[no] di emozioni, portandosi d[ie]tro, oltre al lusinghiero pia[z]zamento, soprattutto [lo] splendido ricordo di una c[o]munità operosa ed ospita[le] che sente solo la mancanza [di] qualche sana occasione di [...]re un po' di festa con gli os[pi]ti della madrepatria.

Il Travesio calcio ospite all'Aja

di MILENA CENEDESE DI CESARE



È sempre un avvenimento insolito ospitare all'estero dei gruppi italiani, siano essi formati di compagnie teatrali o squadre di calcio. Qui, all'Aja, non si è ancora spento l'eco dell'incredibile successo ottenuto dalla Travesio Tutto Teatro dello scorso ottobre, che un altro gruppo, proveniente anch'esso da Travesio, ha fatto parlare di sè; si tratta questa volta della squadra di calcio A.C. Travesio. L'organizzatore? Il solito mecenate, Pietro Lenarduzzi, che ultimamente dedica il suo pochissimo tempo libero, all'organizzare e finanziare attività culturali e sportive aventi come protagonisti i suoi compaesani.

La squadra di Travesio, si è fermata per una settimana in Olanda, perchè il programma messo a punto da Lenarduzzi, prevedeva tornei molto impegnativi, anche se si trattava di amichevoli. Scaldati i muscoli pareggiando gloriosamente con la forte squadra della SVPP, la formazione composta da: David, Licen, Simonutti, Pinzana, Chieu, Filipuzzi, Menegon, Collaviti, Giudice, Bortolussi, Cimarosti, Bordin, Giacomello, ha incontrato il 10 maggio scorso, la fortissima squadra del Duno dell'Aja, che per l'occasione aveva mandato in campo i pezzi migliori, sul prestigioso stadio R.V.C. di Rijswijk, per disputare il primo trofeo Pietro Lenarduzzi.

Con uno sguardo ai campionati mondiali in Italia, il Lenarduzzi ha voluto dare all'avvenimento un tono ufficiale e un brivido è corso tra il pubblico italiano formato da napoletani, molisani, friulani, toscani, siciliani, nota che merita di essere pubblicizzata e presa ad esempio in questi tempi di campanilismo sfrenato, all'ascolto degli inni nazionali.

L'emozione era leggibile non soltanto sui volti del pubblico presente in tribuna, (perchè il Peter com'è chiamato affettuosamente il Lenarduzzi aveva voluto un vero e proprio stadio), ma soprattutto sui volti degli atleti, la cui espressione è stata ripresa una per una dalle telecamere della televisione locale che manderà in onda la telecronaca durante le trasmissioni in lingua italiana, abbinandola a spezzoni di filmati ripresi in Italia nel gennaio scorso, sempre su interessamento del Lenarduzzi.

L'incontro non ha dato il risultato che ogni italiano sperava: il 3 a zero per il Duno, ci ha lasciati amari non per mancanza di sportività (il nostro motto è che vinca il migliore, come è stato sottolineato attraverso i microfoni dallo speaker) ma per l'evidente comportamento dell'arbitro che favoriva apertamente gli avversari facendo orecchio da mercante alle proteste da parte degli italiani. Per una cronista inesperta in materia come me, che ha seguito le riprese in veste di regista per la Tv, è difficile essere obiettiva. Nel mio intimo speravo nella vittoria italiana, non mi consola il fatto che questi ragazzi abituati alle competizioni di provincia abbiano avuto l'occasione di incontrare una grande squadra, ricevendo un'esperienza, spero valida per il futuro. Il magnifico trofeo, il primo Pietro Lenarduzzi, fatto venire appositamente dall'Italia, ha lasciato non pochi a bocca aperta e il commento da parte degli olandesi è stato dei più elogianti nei confronti dell'organizzatore prima e dell'elegante gusto italiano anche in fatto di sport, poi.

A chiusura, l'A.C. Travesio si è incontrata con gli Azzurri, squadra formata per lo più da italiani residenti all'Aja, squadra che per punteggio sarebbe già campione dell'Aja ma che per una disputa in campo in una delle ultime partite di campionato, si è vista privata di due punti e che dovrà disputare per punizione altre partite per ufficializzare la prima posizione, squadra d'alto livello quindi.

Il 4 a 1 per il Travesio [con]ferma la superiorità di [...] Squadra Friulana che si è [...] sempre onore, anche quan[do ha] perso, una squadra che [...] di tutto ha dato lezione di [spor]tività e simpatia doti mol[to ap]prezzabili e rare nel mond[o del]lo sport di oggi.

A conclusione, ci siam[o] ritrovati al Centro socio-[cultu]rale italiano dell'Aja per f[este]giare con un'allegra spag[hetta]ta, il Ciao conquistato [dal] Travesio. La cena offer[ta in] quel centro si è svolta in [un'at]mosfera molto familiare [...] sul campo, dimenticando l[...]lità, ci sentiamo solo e so[...] italiani, orgogliosi: noi re[...] all'estero di avere tra noi c[...]zionali simpatici e validi. A[l Tra]vesio del mister Francesc[o...] del presidente Bortolussi, [...] la nostra simpatia, agli A[zzurri] di Renato Lucerna, gli au[guri di] vederli tornare in testa all[a clas]sifica e a Paola e Pietro [Le]narduzzi, la più viva ricon[oscen]za per averci fatto provar[e per] la seconda volta in poch[i mesi] (in ottobre il teatro o[ggi lo] sport), un'emozione indi[...]cabile che solo chi vive l[ontano] dall'Italia può provare [...] purtroppo riuscire a desc[rivere] realmente.

Nuovi direttivi di Fogolârs

COMO — Il 21 aprile scorso si è svolta l'assemblea dei soci aderenti al Fogolâr furlan di Como, nel corso della quale sono stati nominati, per il triennio 1990-1992, i componenti il nuovo direttivo ed il collegio revisori dei conti del sodalizio lombardo. L'esito delle elezioni ha fornito i seguenti risultati: presidente, Silvano Marinucci; vicepresidente, Aurelio Rovis; segretario-economo, Raffaele Pizzotti; consiglieri: Eugenio Bertoz, Gaspare Fiorino, Luigi Morello, Giovanni Nascimbeni, Luciano Grisoni Pascolo e Giordano Zanier. La terna dei revisori, invece, è composta da: Francesco Sorrentino, Giorgio Civati e Benvenuto Fazzutti. Unitamente al nuovo direttivo del Fogolâr, Friuli nel Mondo esprime ai due consiglieri uscenti, Piero Bellotti ed Egidio De Piante Vicin, i sensi della più sentita riconoscenza, per il notevole e disinteressato contributo fornito nei primi sei anni di vita del Fogolâr che, ovviamente, è sicuro di contare sulla loro preziosa collaborazione anche per il futuro. Ringraziamo per la segnalazione e, per quanto riguarda la richiesta di «posters», vedremo di soddisfare il vostro desiderio. Cordialità e auguri di buon lavoro a tutti.

SCHAFFHAUSEN (Svizzera) - *Nel corso dell'ultima assemblea generale dei soci è stato eletto, per il biennio 1990-1991, il seguente comitato direttivo: presidente emerito, Egidio Silvestri; presidente, Gino Schneider; vicepresidente, Enrico Conti; segretaria, Liliana Del Mestre; cassiere, Gianni Del Mestre; consiglieri, Francesca Bordoli, Lina Della Schiava, Giuseppe Miserini; revisori dei conti, Ivo Bugantella e Aurelio Shaurli. Il nuovo comitato si augura un proficuo lavoro e conta sulla collaborazione di tutti i soci e simpatizzanti. Auguri anche da Friuli nel Mondo per un continuo impegno pieno di soddisfazioni.*

MONACO DI BAVIERA (Germania) - Apprendiamo con piacere che il programma del Fogolâr, per il 1990-1991, è ricco di attività sociali, ricreative e culturali. Il primo di aprile scorso, secondo quanto previsto dallo statuto, è stato rinnovato il direttivo del sodalizio che, alla data attuale e per il prossimo biennio, è così composto: presidente, Lorenzo Cattaneo; vicepresidente, Giorgio Di Bernardo; cassiera e sezione culturale, Ofelia Schaar; consigliere e sezione sociale, Andrea Girardi; consigliere e sezione ricreativa, Dante Guerra; consigliere e sezione gioventù, Silvano Malano; consigliere e sezione attività varie, Claudio Zanuttigh. Abbiamo preso buona nota di quanto ancora segnalatoci ed auguriamo a tutti un proficuo lavoro.

PERTH (Australia) — La segretaria del sodalizio friulano di Perth, Chiara Scaffidi, ci ha segnalato gentilmente i nominativi dei componenti il direttivo del Fogolâr, che resteranno in carica per tutto il 1990. Eccone i nomi con i relativi incarichi: Aldo Bra[...] presidente; Franco Sinicco[, vice]presidente e tesoriere; [...] Scaffidi, segretaria; Giusepp[e ...]zicco, Gabriele Valvassori, [...]no Piani, Tim Scaffidi, R[...] Sabbadini e Mina del V[...] consiglieri. Contraccam[biamo] sentitamente i cordiali sal[uti e] auguriamo a tutti tanta [...] col motto: «Mai dismenteâ[...]dris!».

BRISBANE (Australia) - *[...]ca 200 persone hanno part[ecipato] all'assemblea del sodalizio [...] così rinnovato il proprio Di[rettivo:] presidente, Antonio Olivo; [vicepre]sidente, prof. Enzo Belligo[i; teso]riere, rag. Mara Bernard; s[egreta]ria, Giuliana Giavon; vices[egreta]ria, Meri Molinari; consigli[eri ...]bino Lenarduzzi, Elvio Vido[...]ruccio Sgiarovello, Enzo M[...]zi, Eliseo Vogrig, Aurelio Z[...] Bruno Zorzini. Solleviam[o da] Friuli un calice di simpatia [e for]muliamo a tutti voi buon lav[oro per] tutta la nostra comunità.*

Nozze d'oro di Bazzara



In una precedente nota, avevamo, per una svista comprensibile, sbagliato nome e questa foto ci dà l'occasione per correggerci: ecco Armando Bazzara (Menot), nato a Villanova di San Daniele del Friuli il 12 giugno 1915 e residente a Lanenvelotte - Seichamps (Francia), che recentemente ha festeggiato le sue nozze d'oro. Ai coniugi rinnoviamo i nostri più cordiali auguri.

Nuovi direttivi di Fogolârs

GARBAGNATE (Milano) — Il 25 maggio scorso, l'assemblea dei soci del Fogolâr Furlan di Garbagnate Milanese e di Cesate ha provveduto al rinnovo delle cariche del sodalizio. Il Consiglio eletto, riunitosi subito dopo la conclusione delle operazioni di spoglio delle schede, ha così assegnato gli incarichi: Giuseppe Piccotti, presidente; Giancarlo Cividin, vicepresidente; Sara Guadagnin, segretaria; Laura De Monte, cassiera; Luigina Allievi, Umberto Cauzzo e Domenica Gatti Parutto, consiglieri. Tutti gli eletti rivolgono un vivo ringraziamento al presidente uscente, sig. Giuseppe Baldo, per la fattiva e continua opera svolta a favore del Fogolâr. Friuli nel Mondo si associa ai saluti ed invia a Giuseppe Baldo il suo più caro e sentito «Mandi di cûr!».

OLAVARRIA (Argentina) — *Dalla presidenza del Fogôlar abbiamo ricevuto, e pubblichiamo di seguito, i nominativi dei componenti il nuovo Consiglio Direttivo, eletto nel corso dell'assemblea tenutasi il 6 maggio 1990: Luciano Gori, presidente; Gino Alessio, vicepresidente; Nylda Devoto in Alessio, segretaria; Giacomo Celant, cassiere; Valentino Monaco, vicecassiere; Dirce Driussi in Celant, Anna Maria Alessio in Correge, Dina Pontoni in Morales, consiglieri; Nerina Driussi, Cesare Di Bello, Fernando Micheli, consiglieri supplenti; Giacomo Arnaldo Alessio, revisore dei conti; Anna Maria D'Angelo, revisore supplente; Rev. Padre Giorgio Scaini, responsabile culturale. Auguri di buon lavoro a tutti e «Mandi, di cûr, dal Friûl!».*

ORINOCO (Venezuela) — Apprendiamo e segnaliamo che il Consiglio Direttivo del Fogolâr, in attesa delle prossime elezioni, è stato provvisoriamente così ristrutturato: Pianina De Antonucci, presidente; Livio Chalvien, vicepresidente; Lino Montico, segretario; Lidia De Cosano, tesoriere; Ines De Panis, Eliseo Ponta e Felice Ciatti, consiglieri. Ringraziamo per la segnalazione e porgiamo tanti cari saluti e un «mandi» particolare anche ai friulani di Ciudad Guayana, Ciudad Bolivar e Maturin.



Il nuovo direttivo del Fogolâr di Bolzano. Auguri di buon lavoro.



Una foto di gruppo che merita essere segnalata: è il nuovo direttivo del Fogolâr Furlan di Griffith, in Australia, a cui auguriamo buon lavoro e tanti successi per il loro impegno.

Gli amici di «Friuli nel Mondo»

La rivista «Friuli nel Mondo» non conosce confini: la nostra segreteria è mensilmente invasa di iscrizioni all'Ente. L'iscrizione all'Ente «Friuli nel Mondo» comporta automaticamente l'invio in abbonamento postale della rivista, che arriva a domicilio del socio ogni mese.

Africa

SUDAFRICA - Brunetta Giacomo Gino (anche per il 1991), Rewlatch; Colussi Giovanni (anche 1991), Observatory; Cosani Silvano, Yeoville.

ETIOPIA - Bello Roberto, Addis Abeba.

Oceania

AUSTRALIA - Azzola Angelo (anche 1991), Reservoir; Braida B.E., Melbourne; Braida Guido, Thornbury; Calligaro Ester (anche 1991) Como; Casali Lino, Croydon; Causero Adriano, Robertson; Celotti Edera, Windsor; Cimbaro Renato, Diamond Creek; Comelli Giuseppe, Daylesford; Comelli Valentino, Brunswick; Corrado Alvise, Kedron; Cossettini Rina, North Ryde; Cossio Paolo (solo 1989), Podstow; Costantini Nino (anche 1991), Brisbane; Cudicio Zardo (anche 1991), Kedron; Cumico Emma, Water Gold Coast.

NUOVA GUINEA - Castellano Luigi (anche 1991), Papua.

Sud America

CILE - Cum Attilio, Punta Arenas.

BRASILE - Buiat Alfeo, San Paolo; Cossio Renzo, Ribeirao Pires.

COLOMBIA - Coiutto - Di Barazzutti Rina, Medellin; Colledani Angela (anche 1991), Bogotà.

VENEZUELA - Bortolussi Alfonso, Valencia; Casasola Domenico, Valencia; Conti Mireya, Valencia; Conti Otelio, Caracas; Cortiula Diego, Caracas; Fratta Angelina e Luigi, Maracay.

ARGENTINA - Affè Ernesto (anche 1991), G. Pacheco; Barborini Ernesto (anche 1991), Baufield; Bertolin Alessandro, Tablada; Borese Olivo (anche 1991), Rosario; Bortolussi Joaquin, Laboulaye; Bortolussi Isaia, Tapiales; Brollo Alfredo (sino a tutto 1993), Mar del Plata; Buzzin Ermanno, Rosario; Cassin Silvana (sino a tutto 1992), Buenos Aires; Cattarossi Nelly, Mendoza; Cecatto Delfino, La Plata; Chiandoni Wanda e Mario, (solo 1989) Ramos Mejia; Chiandussi Albano, Burzaco; Chiandussi Fiorello, Ciudadela; Chiabudini Mario, La Plata; Cimatoribus Elide, Jujuj; Cisilino Alicia, Quilmes; Cisilino Giovanni (sino a tutto il 1992), Avellaneda Baires; Codutti Cornacchini Rina, Monte Grande; Colledani Armando (sino a tutto il 1995), Tucuman; Colonnello Giuseppe (sino a tutto il 1992), Rosario; Concina Cassinelli Anna Maria (anche 1991), Buenos Aires; Conte Primo, Bernal; Cordovado Taddia Maria (sino a tutto il 1992), Rosario; Costantini Severina, Gonnet; Crozzoli Ildo Mario, Argoello-Cordoba; Martinuzzi Pedro, Rosario; Crozzoli Mario, (anche 1991), Rada Tilly; Venturini Nella (solo 1989), Castelar; Zanini Pietro, Ciudadela; Zoratti Arturo, Adrogne; Colmano Lino, Bell - Ville - Cordoba.

Nord America

CANADA - Baletto Aristide, London; Bernardin Rodolfo, London; Bertacco Danilo, Weston; Bisutti Dino (anche 1991), Windsor; Bot Corrado (anche 1991), Weston; Brollo Giacomo, Kitchener; Boscariol Giovanni, Grand Forks; Candusso Gemma e Ferdinando, Montreal; Caprini Alfredo (anche 1991), Rexdale; Cargnelli Giovanni, Toronto; Casanova Ines, Windsor; Casasola Rolando, Burnaby; Castellan Bruno, Sudbury; Castellarin Fiorello, Creston; Castellarin Osvaldo (anche 1991), Guelph; Cesaratto Luigia (anche 1991), Montreal; Chiandussi Amelio, Windsor; Chiandussi Giglio (anche 1991), Windsor; Cividino Domenico, Mission; Cividino Antonietta e Valentino, Thamesford; Clocchiatti Esterina e Ariedo, King City; Codutti Armando e Maria, Montreal; Colle Ezio, Stoney Creek; Comisso Fides (anche 1991), Rexdale; Commisso Anna e Renzo, Rexdale; Comuzzi Angelo (anche 1991), Thunder Bay; Concil Maria e Virgilio (anche 1991), White River; Coral Tullio, Windsor; Cordovado Flaviano, London; Cosby Anna Maria, Welland; Cossarini Maria (sino a tutto il 1993), Windsor; Cralli-Del Nin Rina, Don Mills; Crema Cesare (anche 1991), Trail; Crema Domenico, Windsor; Cristofoli Fulvia e Antonio, Burnaby; Cudini Bruno (anche 1991), Windsor; Cudini Guido (anche 1991), Windsor; Cudini Ivano, Woodstoch; Cuttini Liliana, Mississauga; Di Valentin Ada, Downsview; Driutti Enzo (anche 1991), Trail; Lorenzini Silvestro (anche 1991), Ville de Lovar; Trevisan Luigia e Pietro (anche 1991), Rexdale; Zuliani Mario, Kettleby.

STATI UNITI — Famèe Furlane, Detroit (Mi); Asquini Serafina, (anche 1991), Northville (Mich.); Carlon Antenore, Forest Hills (N.Y.); Bortolussi Mario (sino a tutto il 1992), Torrington (Ct.); Cividino Francesco (sino a tutto il 1992), La Fayette; Codella Mary, Metuchèn (Nj); Colautti Giuseppe, Milwaukee; Colonello Carlo, New York; Colussi Franco, Baltimore (Mar.); Brun Del Re Fortunato, Catonsville (Mar.); Corvino Miletich Ida, Manhasset; Comelli Cosner Licia, Columbus (O.); Marco Teresa, New Hartford (Ct.); Zuiani Americo, Westland.

Europa

INGHILTERRA - Bittante Maddalena, Londra; Cecconi Giovanni (solo 1989), Londra; Cecconi Nella (solo 1989), Londra; Cimarosti Diana e Giovanni (solo 1989), Birmingham; Ciriani Ciro Giandaniele, Warwick; Colosetti Young Elvia, Hornchurch; Cristofoli Falaise Dorina, Londra; Cammarota Doretta, Winchmore Hill; Lipani Silvana, Old Harlow; Tossut Caterina, Londra.

ROMANIA - Miron Antonietta, Sinaia.

DANIMARCA - Carnera Raimondo, Charlottenlund.

SPAGNA - Cossarini Learco (solo 1989), Madrid.

GERMANIA - Casanova Lino, Haiterbach; Cimolino Eugenio, Essen.

LUSSEMBURGO - Bidoli Amedeo, Niederanven; Cescutti Enrico, Oberkorn; Chiapolino Gino, Luxembourg; Cimenti Gino, Luxembourg; Costantini Bruno, Redange; Curridor Remigio, Luxembourg; Cuzzi Doriano, Luxembourg.

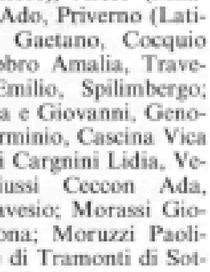
BELGIO - Arban Marcella, Arlon; Calbert J.M., Cheratte; Camilotto Francesco, Bruxelles; Clignon Mari, Liegi; Concina Albino, Houdeng; Corubolo (anche 1991), Jumet.

SVIZZERA - Andreotti Graziella, Winterthur; Beck Zucchiatti Liana, Zug; Belotti Martino, Dietikon; Bianchi Sereno, Gland; Bortolin Luciana (anche 1991), Rumlang; Caldini Wanda (sino a tutto il 1992), Allsewil; Candusso Valerio (anche1991), Zurigo; Cardini Luciano, Berna; Casarsa Vinicio, Bienne; Cimatoribus Bianca, Thun; Cimenti Roberto, San Gallo; Cassutti Dino, Cantone; Cimarosti Arietta, Alassio; Cimarosti Donatella e Adriano (solo 1989), Frauenkappelen; Cimarosti Rina, Alassio; Colautti Angelo, Mohlin; Colludrini Franco, Flawil; Coradazzi Felice, Airolo; Costa Jolanda, Berna; Cudicio Tomat Anita (anche 1991), Zug; Lucenti Ester, Birmensdorf; De Campo Alfeo, San Gallo; Colomba Donnino, Lucerna.

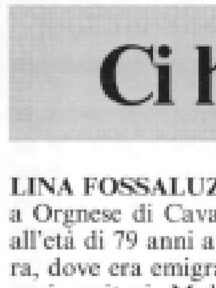
FRANCIA - Barazzutti Leonilla, Vienne; Bazzara Armando (anche 1991), Seichamps; Bidoli Gino, Calais; Braida Abele, Fumel; Brunelli Livio (anche 1991), Perrignier; Cabrini Adelinda, Brassac; Calligaris Maurilio, Gondrange; Calligaro Umberto, Moyeuvre; Cargnelli Laura, Petit Couronne; Casanova Virginia (solo 1989), Neuvy Sautour; Castellano Luigino, (anche 1991), Nantes; Cecutti Santo, Souffelweyersheim; Cella Vittorino, La Boisse; Cesaratto Lidia e Ido, Firminy; Ceschia Giovanni, Bouxieres; Cimolino Arrigo, St. Romain; Ciro Lido, Soisy; Choulot Edouard, Cergy St. Christophe; Cojutto Ermenegildo, Metz; Collino Giobatta, Eaubonne; Corazza Mario (solo 1989), Quimper; Cesco Aldo, Montelimar; Corubolo Enea, Montpellier; Corubolo Remo, Montelimar; Comisso Giovanni, Merignac; Contini Amedeo (solo 1989), Le Passage; Cressatti Paklet Raimondo, Argonney; Culetto Bramante, Belfort; Fabbro Luigi, Nizza; Ponte Umberto, Nanterre.

ITALIA - Achler Oliva e Paolo, Tremezzo (Como); Agnola Lestani Jolanda, Merano (Bolzano); Bianchet Maggi Fides, Ariccia (Roma); Biblioteca Musei Provinciali, Gorizia; Biblioteca Comune di Spilimbergo; Basso Paolo, Rauscedo; Buiatti Fabris Annita, Osoppo; Buttazzoni Sante (anche 1991), Ragogna; Cadel Loredana, Venezia; Cadò Elisabetta, Pordenone; Caforio Liliana e Pietro, Casarsa; Calligaro Dionisio Danilo, Lancenigo (Treviso); Calligaris Irma, Monza; Campeotto Giacomo, Saronno (Milano); Cancian Olinto, Savorgnano (Pordenone); Canderan Giacomo, Cavasso Nuovo; Candoni Vinicio, Cremona; Candotti Ermando, Venaria (Torino); Candotti Giorgio (socio sostenitore), Milano; Candotto Leandro, Sant'Agata Bolognese (Bologna); Cantarutti Velia (solo 1989), Mortegliano; Caporale Totis Bianca (socio sostenitore), Arona (Novara); Cargnelutti Leonardo, Gemona; Carlon Ferdinando, Budoia; Cargnini Jone, Udine; Carnelutti Tullio, Plaino di Pagnacco; Carnir Davide, Rivo di Paluzza; Cassini Enni, Zoppola; Cassutti Pietro, Padova; Castellana famiglia, Stagno Lombardo (Cremona); Castellani Amelia, Roma; Castellani Pietro, Milano; Castellano Mario, (anche 1991), Castello di Porpetto; Castellano Toffolo Rosina, Nerbon Olmi (Treviso); Cattaruzza Giuseppe, Mestre (Venezia); Cattaruzza Luciano, Cesano Boscone (Milano); Caufin Zorzi Maria, Ziano di Fiemme (Trento); Cauzzo Maria Onelia, Roma; Cecchelin Giuseppe, Venezia; Cecconi Amalfi, Sequals; Ceconi Quinto (anche 1991), Cordenons; Cella Iride, Padova; Celori Marcello, Torvaianica (Roma); Cesaratto Giuseppe, Vivaro; Cesca Anna Maria, Usago di Travesio; Cescutti Aldo, Castelfranco Veneto (Treviso); Cescutti Giovanni, Piano d'Arta; Cevolotti Aldo, (solo 1989), Lison (Venezia); Cevrain Leone, Arzene; Chiandetti Oliva Virginia, Tavagnacco; Chiandussi Alcide, Basiliano; Chialoni Norma, Milano; Chiappini Rosanna, Loreto Aprutino (Roma); Chiapolino Lionella, Udine; Chiarcos Irma, Biauzzo di Codroipo; Chiavon Otello, Pasian di Prato; Chiussi Pier Luigi, Milano; Cibischino Benito, San Cristoforo al Lago (Trento); Cimador Edi, Prato Carnico; Cimatoribus Dilma, Milano; Cirio Spiridione, Varmo; Clara Giovanni, San Daniele; Clemente Edoardo, Buttrio; Cocconi Giovanna, Genova; Colautti Elio, Maniago; Colautti Tullio, Cormano (Milano); Coletti Menzio Albina, Grugliasco (Torino); Collavizza Ugo, Appiano Gentile (Como); Colle Ermes, Pagnacco; Collino Ezio, Torino; Collino Valentino, Torino; Colmano Maria, Forni di Sotto; Colonnello Gianni, Caldaro (Bolzano); Colussi Luisa, Maniago; Comelli Giovanni Battista, Nimis; Comelli Anna, Nimis; Cominetti Oliva Gigina, Milano; Compari Avon Teresa, Solimbergo; Comune di Medea; Comuzzi Angelo, Lestizza; Conchin Ofelia, Lainate (Milano); Cont Succo Rina, Cesano Boscone (Milano); Contardo Franco, Usmate (Milano); Corazza Oreste, Sequals; Corrado Emilio, Imperia; Corrado Rina, Imperia; Cossa Carmela, Como; Cossio Virginio, Porto S. Giorgio (Ascoli Piceno); Cota Luigi, Torino; Cortolezzis Romano, Roma; Cosolo Bevilacqua Ester, Buccinasco (Milano); Cozzi Appio Luisa (anche 1991), Busto Arsizio; Cozzi Ugo, Travesio; Cracina mons. Angelo, Cividale; Cragno Angelo, Branco di Tavagnacco; Cragnolini Mastrosanti Italia, Roma; Crainz Franco, Roma; Crema Nando (anche 1991), Casarsa; Cristante Ines, S. Vito al Tagliamento; Cristofoli Ermilda, Sequals; Croatto Fausto, Padova; Crovato Alessandro, Oreno (Milano); Crovato Angelo, Milano; Crovato Ferruccio, Milano; Crovatto Mario (solo 1989), Meduno; Crozzoli Sante (socio sostenitore), Arese (Milano); Cudicio Ado, Priverno (Latina); Cudizio Gaetano, Cocquio (Varese); Fabbro Amalia, Travesio; Franz Emilio, Spilimbergo; Gallo Adriana e Giovanni, Genova; Guerra Erminio, Cascina Vica (Torino); Lini Cargnini Lidia, Venezia; Mattiussi Ceccon Ada, Usago di Travesio; Morassi GioBatta, Cremona; Moruzzi Paolina, Campone di Tramonti di Sotto; Nicolettis Mirella, Milano; Povoledo Mario, Budoia; Screm Bianca, Cremona; Tambosco Melania, S. Rocco di Forgaria; Tambosco Olga, Cornino di Forgaria; Zanini Franco, Cassacco; Zucchet Ros Bruna, Usago di Travesio.

Ci hanno lasciati



LINA FOSSALUZZA in ZANIN — Nata a Orgnese di Cavasso Nuovo, è deceduta all'età di 79 anni a Birmingham, Inghilterra, dove era emigrata fin da giovane con i suoi genitori. Molto legata al Friuli, frequentava spesso i nostri paesi sia pure per brevi rientri. È stata purtroppo strappata all'affetto dei figli e del marito Bepi Zanin, in pochi giorni e da un male che non perdona. La ricordano con tantissimo affetto i soci della Famèe Furlane di Detroit, Luigi e Luisa Mariutto, unitamente ai soci del Fogolâr Furlan di Windsor, Luigi e Lilia Corrado.



ALBANO CHIANDUSSI — Nato a Carpeneto, in comune di Pozzuolo del Friuli, nel 1926, era emigrato in Argentina nel 1948, dove aveva trovato occupazione in una grande compagnia di lavori elettrici. Socio attivo e partecipe della Società Friulana di Buenos Aires, era amico di tanti e benvoluto da tutti. Ha lasciato nel dolore la moglie Anna Schiava ed i figli Riccardo e Carlo, rispettivamente elettromeccanico e medico, nonché le nuore che tanto stimava e quattro nipotini, Damian, Martin, Maria Carla e Marcello, che erano il suo orgoglio.

CRUP SERVIZIO ESTERO

Per i connazionali che vivono in Canada proponiamo alcune semplici e convenienti operazioni:

- l'apertura di un conto corrente in valuta o in lire, esente da tasse, a condizioni particolarmente favorevoli;
- il pagamento della pensione INPS tramite la CRUP inviando una semplice lettera di richiesta del titolare della pensione all'Istituto di Previdenza per ottenere l'accredito sul conto corrente presso di noi;
- il trasferimento di fondi dall'Italia al Canada e viceversa dando ordine a qualsiasi sportello CRUP tramite la Canadian Imperial Bank of Commerce e la Royal Bank of Canada dell'operazione;
- l'acquisto di titoli di Stato, azioni italiane o internazionali e obbligazioni con fondi depositati, per ottimizzare le proprie disponibilità;
- la concessione di mutuo per la costruzione o per l'acquisto di una casa, anche assistito da un contributo della Regione Friuli-Venezia Giulia, in base alle leggi vigenti;
- il finanziamento a chi rientra in Italia ed intende avviare un'attività economica, con la possibilità di un contributo a fondo perso nei settori: industria, artigianato, agricoltura, turismo.

Chiedete informazioni alle nostre filiali o direttamente al nostro consulente in Canada:

Andy R. Morpurgo
Tel. (416) 429.0024 - Fax (416) 861.0749
8 Windy Golfway - Don Mills - M3C 3A7.
ONTARIO.

PROVINCIA DI UDINE

SEDE LEGALE E DIREZIONE GENERALE
33100 UDINE - Via del Monte, 1
Casella Postale 287
Telefono (0432) 2701
Telefax (0432) 21366
Telex 450169 CRUPES I 450154 CRUDIN I
8 Agenzie di città

AQUILEIA - Via G. Augusta, 34
Tel. 0431/918601-2

CERVIGNANO DEL FRIULI
Piazza Libertà, 12
Tel. 0431/32561-2

CISTERNA - P.zza Monumento, 16
Tel. 0432/862046-862085

CIVIDALE DEL FRIULI - Largo Boiani
Tel. 0432/732374

CODROIPO - P.zza Garibaldi, 73
Tel. 0432/904102

LATISANA - Calle Annunziata, 30
Tel. 0431/511221

LIGNANO SABBIADORO
Via Tolmezzo, 44
Tel. 0431/70791-2

MARANO LAGUNARE - Via Roma, 31/b
Tel. 0431/67028

MORTEGLIANO - P.zza Verdi, 24
Tel. 0432/760892-3

PALMANOVA - Piazza Grande, 20/a
Tel. 0432/928350-929447

SAN DANIELE DEL FRIULI
Piazza V. Emanuele, 12
Tel. 0432/957377

SAN GIORGIO DI NOGARO
Piazza XX Settembre, 3
Tel. 0431/65757

SAN GIOVANNI AL NATISONE
Piazza Zorutti, 17
Tel. 0432/757301

TARVISIO - Via Vittorio Veneto, 24

TOLMEZZO - Piazza XX Settembre, 13/c
Tel. 0433/43741-4

PROVINCIA DI PORDENONE

SEDE DI PORDENONE
Via Mazzini, 12 - Tel. 0434/522931
3 Agenzie di città

BRUGNERA - Via Fossadelle, 1
Tel. 0434/623225-6 623476

CASTIONS DI ZOPPOLA - Via Stretta, 6
Tel. 0434/979384

MANIAGO - Via Roma, 3
Tel. 0427/72906

PASIANO DI PORDENONE
Via Roma, 74
Tel. 0434/625446

SACILE - Via Campo Marzio
Tel. 0434/72291-2

SAN VITO AL TAGLIAMENTO
Piazza del Popolo
Tel. 0434/81961-2

SPILIMBERGO - Via Barbacane, 22
Tel. 0427/3821-2

PROVINCIA DI TREVISO

TREVISO - Via 4 Novembre, 78/a
Tel. 0422/540603

CONEGLIANO - Viale Venezia, 34/b
Tel. 0438/62041

PROVINCIA DI TRIESTE

TRIESTE - Piazza Tommaseo, 2
Tel. 040/733081-5

AGENZIA N. 1 - TRIESTE
Via C. Battisti, 14
Tel. 040/365227

PROVINCIA DI VENEZIA

PORTOGRUARO - Via Vivaldi, 7
Tel. 0421/272336

RITAGLIARE E SPEDIRE: N.1
CRUP - Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone
UFFICIO MARKETING E SVILUPPO - Via Del Monte, 1 - 33100 UDINE

Richiesta informazioni: sono interessato ai vostri servizi riservati agli italiani all'estero e desidero ricevere gratuitamente:

☐ maggiori informazioni sull'argomento (unisco al tagliando la domanda specifica)

☐ l'elenco delle Banche estere vostre corrispondenti, collegate al sistema SWIFT.

Cognome ____________ Nome ____________

N. civico e Via ____________

Città ____________ CAP ______ Stato ______

Luogo e data di nascita ____________

CRUP
Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone